



■ GIOIA TAURO Dopo l'ispezione del presidente della Commissione antimafia La Nesci fa il punto sulla Zes

L'invito al presidente Agostinelli: «Proseguire nella crescita dell'infrastruttura»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Visita ieri mattina al porto di Gioia Tauro del sottosegretario per il Sud e la Coesione territoriale Dalila Nesci all'Autorità portuale di Gioia Tauro. Qualche giorno prima era stata la volta di un'ispezione della Commissione Parlamentare antimafia guidata dal Presidente Nicola Morra, che ha fatto una ricognizione sui rischi di infiltrazioni mafiose nello scalo e sul lavoro di prevenzione e di contrasto da parte delle Dogane, della Guardia Costiera e della Guardia di Finanza. Morra ed i commissari hanno anche fatto una visita nella sala controllo di Mct e agli scanner in uso alle Dogane oltre ad aver ascoltato con attenzione gli attori del cluster portuale. La visita della Nesci ieri, ha avuto un altro obiettivo: cercare di fare il punto sulla Zes e per questa ragione ha partecipato ad una riunione presso l'Autorità portuale alla quale hanno partecipato il commissario straordinario dell'Ente, Andrea Agostinelli, il commissario straordinario del Governo per la Zes Calabria, Rosanna Nisticò, il commissario straordinario del Consorzio regionale per lo sviluppo delle attività produttive, Renato Bellofiore, Francesco De Bonis dell'Automat Logistics srl, Antonio Orfanò della MedCenter Container e Fabrizio Criscuolo, rappresentante della Regione Calabria nel Comitato d'indirizzo della Zes Calabria. Il sottosegretario ha fatto quindi tappa nel mega terminal container rimando impressionata dagli investimenti fatti nell'ammmodernamento dell'equipement da parte di Mct che hanno consentito una crescita di volumi del 26,6% rispetto al 2019 del porto calabrese. Agostinelli ha descritto il lavoro fatto dall'ente ed ha spiegato cosa si sia fatto per dotare i fondali di profondità pari a 18 metri, mantenuti costanti grazie ad un programma di livellamento triennale e dell'avvio dell'intermodalità, avviata grazie alla inaugurazione del gateway ferroviario, che garantirà l'integrazione con l'entroterra e il passaggio delle merci dal mare alle tratte terrestri regionali, nazionali e internazionali. Il commissario straordinario della Zes Calabria, Rosanna Nisticò, ha illustrato, nel dettaglio, lo stato attuale della Zona economica speciale, ancora ferma al palo e in attesa della riforma delle Zes prevista nel Pnrr. Nel delineare le aree di competenza, si è soffermata sugli strumenti di semplificazione burocratica e sulle agevolazioni fiscali a sostegno delle aziende che investono nelle aree di riferimento. Da un'indagine effettuata, la professoressa Nisticò ha evidenzia-



Da sinistra: Rosanna Nisticò e Dalila Nesci

to come nella Zes Calabria insistono 1200 aziende, precedentemente esistenti all'istituzione della Zes Calabria. Ha, quindi, illustrato la piattaforma informatica che, a breve, sarà operativa quale importante strumento di coordinamento e promozione di tutte le realtà collegate all'istituzione della Zes Calabria. Una visita che è servita alla Nesci

per capire qual è l'attuale situazione della Zes, come favorire e delineare gli elementi di coordinamento della governance della Zes che verrà dotata di una struttura di supporto, ma anche come superare i conflitti di competenze sulle aree tra lo stesso commissario e quelle della Corap e quindi della Regione e dell'Autorità portuale. Pro-

prio nell'ambito delle politiche a sostegno della Zona Economica Speciale, è stato sottolineato dal Commissario Agostinelli l'importanza dei due progetti presentati dall'Autorità Portuale per le aree retro-portuali - per un ammontare di 13 mln di euro - approvati dal Ministero per la Coesione e inseriti nel Pnrr.

Intanto il Presidente f.f. Nino Sprl ieri ha annunciato di aver firmato l'intesa con il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per la nomina dell'ammiraglio Andrea Agostinelli a presidente dell'Autorità di sistema portuale dei mari Tirreno meridionale e Ionio. «Auguro buon lavoro all'ammiraglio Agostinelli, nella certezza - afferma Spirli - che anche nel prossimo futuro saprà tenere salda la barra e proseguire la rotta tracciata» in questi ultimi anni, contrassegnati dalla costante crescita dell'infrastruttura più importante della Calabria e del Mezzogiorno».



Il porto di Vibo Marina

■ VIBO Manca il decreto per i 18 milioni Nuova grana per l'avvio dei lavori al porto di Vibo Finanziamento ancora fermo

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - Per il porto di Vibo Valentia il finanziamento da 18 milioni è sempre stato particolarmente travagliato. Prima la vicenda dell'Iban, adesso l'assenza di una firma su un decreto ministeriale. E così, da 17 mesi, dei lavori tanto annunciati nulla è stato fatto. E il tempo continua a scorrere. Di fatto, i soldi ci sono, anche perché si è scongiurato il loro storno, tuttavia sono ancora bloccati al Mit nonostante - a quanto pare - i progetti per la riqualificazione della più importante infrastruttura marittima della Calabria, seconda solo a quella di Gioia Tauro, siano stati redatti.

Facendo una rapida cronistoria, nel 2019 il Quotidiano aveva portato alla luce come la mancata comunicazione del Ministero alla Regione delle coordinate Iban presso cui versare le risorse del finanziamento, avesse bloccato l'erogazione dei 189 milioni per l'ammmodernamento dello scalo. A dicembre del 2020, il deputato del Movimento Cinque Stelle, Riccardo Tucci, che sta seguendo la vicenda in prima persona aveva avuto una interlocuzione con Gianluca Ievoli (direttore del Provveditorato delle opere pubbliche) finalizzata a chiedere se vi fossero novità sull'erogazione delle stesse. E la risposta sarebbe stata negativa. In buona sostanza, dal dicembre del 2019, dopo aver scongiurato - grazie alla mediazione di Tucci - il rischio di perdere i fondi, il Provveditorato

avrebbe dovuto agire in automatico con i progetti già pronti per iniziare i tanto sospirati interventi. Ma da allora nulla di tutto ciò è stato fatto. La motivazione dei ritardi risiederebbe nella carenza di personale e nell'esplosione dell'emergenza pandemica che, di fatto, ha rallentato numerose attività. Però, come detto, il tempo scorre. Adesso, per poter sbloccare definitivamente il finanziamento e farlo arrivare al porto di Vibo, manca un ultimo passaggio che può essere compiuto seguendo due direzioni: attraverso un'apposita firma del presidente dell'Autorità Portuale di Gioia Tauro, Andrea Agostinelli, fresco di incarico, oppure l'emissione di un decreto del Ministero dei trasporti che consentirà allo scalo di Vibo di finire sotto

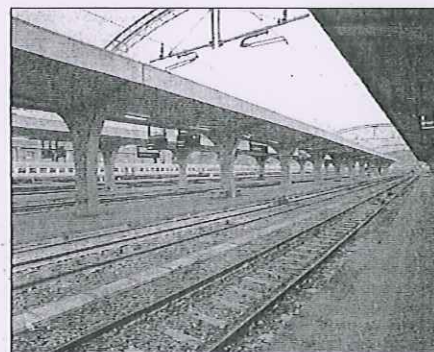
Della questione
si sta interessando
il deputato
Tucci (M5S)

Gioia Tauro. A prescindere da quale sarà la strada, questo passaggio eviterà il verificarsi di intoppi burocratici come avvenuto in precedenza. Una volta esaurito questo passaggio, i 18 milioni andranno a finire sul conto corrente dell'Autorità portuale ma la preoccupazione del deputato Tucci, che ha già avuto un incontro con il viceministro alle Infrastrutture, Giovanni Cancellieri, è che - pur essendo vincolati - questi potrebbero avere domani essere anche oggetto di diversa destinazione. Un rischio, obiettivamente, minimo ma comunque reale. Ecco perché il rappresentante del Movimento Cinque Stelle si sta muovendo per tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ CATANZARO L'annuncio del deputato M5S Melicchio Le stazioni di Settimo e Cosenza negli investimenti del Pnrr

COSENZA - «Ci sono anche le stazioni di Santa Maria di Settimo a Montalto Uffugo e di Cosenza negli investimenti previsti dal Pnrr, una scelta giusta per puntare ad un sistema ferroviario moderno, sostenibile e digitale anche in Calabria, per contribuire alla sfida della decarbonizzazione e soprattutto per la riduzione delle disuguaglianze territoriali». Così in una nota il deputato calabrese del Movimento 5 Stelle Alessandro Melicchio in riferimento al Piano nazionale di ripresa e resilienza in discussione alla Camera. Il sistema delle infrastrutture del trasporto in Calabria - prosegue Melicchio - sconta carenze e ritardi che hanno avuto effetti significativi sul potenziale di crescita e sulla competitività della nostra regione. Questa debolezza, caratterizzata in generale dal permanere di forti divari territoriali tra il Nord e il Sud del Paese, andava necessariamente affrontata nel recovery plan. Ma anche tra aree urbane e aree interne e rurali ci sono livelli di qualità dei servizi di trasporto molto difforni sul territorio, limitando di fatto le possibilità di movimento delle persone, lasciando intere comunità isolate e rappresentando un forte ostacolo allo sviluppo economico. Negli investimenti sulla rete ferroviaria previsti dal Pnrr, ottenuti grazie al grande lavoro fatto dal presidente



La stazione di Cosenza

Conte, che ha lottato senza sosta per mesi per ottenere queste somme e raggiungendo un risultato storico che in Europa non ha precedenti, ci sono anche la nuova fermata di S. Maria di Settimo a Montalto Uffugo, che fungerà da hub di mobilità, e la riqualificazione funzionale delle stazioni di Cosenza, Lamezia Terme, Crotona e Reggio Calabria».

«Un'attenzione particolare - sostiene ancora Melicchio - sarà riservata alle ferrovie regionali, per le quali saranno realizzati interventi di upgrading, elettrificazione e investimenti per aumentarne la resilienza, in particolare sulla linea Cosenza-Catanzaro per quanto riguarda la nostra regione. Si estenderà, poi, l'Alta Velocità al Sud, sulla direttrice Salerno-Reggio Calabria con una riduzione

del tempo di percorrenza di 80 minuti e ci sarà un miglioramento delle prestazioni per consentire il transito dei treni merci, in particolare per il porto di Gioia Tauro. Bisogna fare di più per cercare di diminuire le disparità regionali e territoriali all'interno del Paese, ma era importante iniziare a ridurre il divario in termini di infrastrutture ferroviarie esistenti, incidendo positivamente sulla qualità dei servizi e sui tempi di percorrenza. Una rete di trasporto digitalizzata, a basso impatto ambientale ed efficiente è infatti una condizione necessaria per una crescita economica sostenibile anche in Calabria, per creare una connettività più intelligente, rapida e sicura e migliorare la competitività e la produttività dei territori collegati».

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

ESPOSIZIONE IN MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
PUBBLIFAST
STAMPARE
BREVETI REGISTRATI
PATENTE E PROTEZIONE

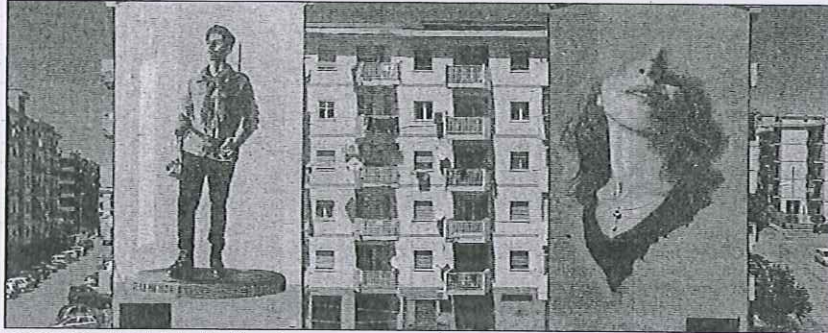
0984 854042 • info@pubblifast.it

■ PALAZZO SAN GIORGIO La scoperta della tenace consigliera comunale Iati Murales, la determina non esiste

«Dov'è la trasparenza di questa amministrazione? Questa è la loro legalità?»

I MURALES della Liberazione sono realtà, anzi una bellissima realtà, indispensabile al perpetuare della memoria nelle giovani generazioni e avamposto di Resistenza nei quartieri periferici della città. Scritto ed assodato quel che nessuno pone in discussione, resta, però, il mistero sulla loro realizzazione.

Un mistero che sta provando a dipanare il tenace Avvocato Filomena Iati consigliera comunale "Per Reggio Città Metropolitana" che facendo "politica" all'antica, ovvero non sui sociali (pur usandoli) ma sui territori si è recata a Palazzo San Giorgio. Il resto lo racconta lei stessa in una nota stampa: «Accogliendo l'invito dell'Assessore Scopelliti ed ascoltando le dichiarazioni del Sindaco Falcomatà, questa mattina mi sono recata dal Dirigente del Settore Lavori Pubblici/Patti per il Sud, incaricato dalla Giunta Comunale, con delibera di indirizzo n. 67 del 07.04.2021, di: 1. Acquisire parere dell'ATERP per la realizzazione dei due murales per la ricorrenza dell'anniversario della Liberazione d'Italia; 2. Conseguentemente, di procedere ad individuare l'operatore economico per la realizzazione dell'intervento, avvalendosi, ove ritenuto, della procedura già perfezionata dal Settore Welfare con determina n. 1198 del 19.05.2020; 3. Di acquisire il nulla osta del Settore Pianificazione Urbana per come previsto dal Regolamento comunale; 4) Di dare atto che l'occupazione gratuita del suolo pubblico necessaria per il cantiere relativo alla realizzazione dei murales è esente dal canone in quanto trattasi di occupazione effettuata dal Comune per finalità specifiche di cultura; 5) - di dare atto che la spesa per la realizzazione



I murales realizzati per la festa della Liberazione

dell'intervento avverrà sulla scheda finanziaria Patti per lo Sviluppo Città Metropolitana di Reggio Calabria, tema prioritario 4.2 - ID 294 'Interventi di valorizzazione culturale del centro urbano'; - di dichiarare il presente provvedimento immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134, comma 4, del D. Lgs. n.

267/2000». Fin qui la premessa di Filomena Iati che però "scopre" eppure il resto: «Ebbene, il predetto Dirigente Beatino, mi ha rappresentato che non esiste alcuna determina di affidamento per la realizzazione dei due murales, nè la relativa quantificazione dei lavori, non avendo ancora provveduto l'Amministrazione ad

approvare il bilancio di previsione... A questo punto chiedo: 'Dov'è la trasparenza di questa Amministrazione? Questa è la legalità cui si riferiscono il Sindaco e l'assessore Scopelliti? Come il Sindaco e l'Assessore Scopelliti hanno quantificato la spesa dei murales? Ancora una volta annunci...».

Il sogno sarà realtà: finanziato il Museo del Mare di Zaha Hadid

Il sogno diventa realtà e il Museo del Mare di Zaha Hadid diverrà realtà. Lo scrive in un post su Facebook il sindaco Giuseppe Falcomatà.

«Adesso è ufficiale. Siamo riusciti, grazie alla disponibilità del Governo ed in particolare del Ministro Dario Franceschini, e grazie all'interlocuzione promossa da Anci con il Presidente Antonio Decaro, ad ottenere il finanziamento del progetto del Museo del Mare di Zaha Hadid. In totale 53 milioni di euro destinati a Reggio Calabria, inseriti nel masterplan delle risorse disponibili per gli attrattori culturali delle Città Metropolitane.

Il progetto è stato ritenuto dal Governo strategico per

lo sviluppo dell'intero Paese, a dimostrazione di quanto sia importante investire le risorse del Recovery soprattutto nel Mezzogiorno. Perché se riparte il Sud riparte l'Italia». Fin qui il post social su Facebook mentre in totale prevede "oltre 6 miliardi per la cultura nel Pnrr che oggi il presidente Draghi presenta in Parlamento. Sarà proprio la cultura a trainare la ripartenza del Paese, investendo su bellezza e creatività italiane". Ed appunto tra le opere inserite nel Piano, spicca il Museo del Mediterraneo progettato dall'archistar Zaha Hadid, da realizzare nel waterfront della città di Reggio Calabria. Il finanziamento previsto è di 53 milioni euro.

■ FIAMMA

«Mancata trasparenza La Scopelliti si dimetta»

"Per i Murales nessuna determina. L'assessore alla legalità si dimetta dopo l'ennesima figuraccia!". Va all'attacco la Fiamma Tricolore: «Qualche giorno dopo essere stati definiti degli "ignoranti" dall'assessore in smart-working, lei che invece di deliberare ne ha scritte di milioni nei suoi precedenti incarichi istituzionali, ammontanti al numero di ZERO, fatta eccezione per una legislatura in Parlamento donata e accettata da ex fascisti, dove la si ricorda per il "salto della quaglia", è nostro dovere replicare con documenti alla mano».

Una precisazione prima di tutto. «Innanzitutto non abbiamo scritto sulla "questione murales" perché riguardanti la data del 25 aprile. La Fiamma Tricolore, che ha ben salde e fiere radici, scrive solo ed unicamente per sollevare la "questione morale", la legalità di una azione amministrativa che in questa città è ogni giorno di più una chimera. Gli odi, i rancori, le violenze di 80 anni fa sono qualcosa che la nostra generazione non ha conosciuto, non vuole conoscere e si impegna affinché non accadano mai più. Detto ciò noi abbiamo presentato alla città quello che la delibera, votata dall'assessore Scopelliti, riportava al suo interno. Nella stessa, non riportando altre opere, non riportando altri progetti, abbiamo dato comunicazione alla città della cifra espressa. Non solo: per individuare l'operatore economico, per il quale è bastato uno schiocco di dita per l'affido diretto dell'esecuzione dell'opera, si richiama ad una determina n.1198 del 19 maggio 2020. Peccato che questa non possiamo leggerla su Amministrazione trasparente perché non vi è traccia della stessa! Chissà cosa ne pensa l'assessore alle quattro stagioni. Per noi c'è solo una cosa da fare: si dimetta».

■ NON SI È ANCORA COSTITUITA La segnalazione del consigliere regionale Marcello Anastasi

Manca la commissione medica dell'Asp e "salta" il rinnovo delle patenti di guida

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

In provincia di Reggio Calabria la Commissione medica locale per l'accertamento sanitario finalizzato al rilascio del certificato di idoneità alla guida di autoveicoli non è operativa, poiché non ancora costituita nella sua totalità.

A metterlo in risalto il consigliere regionale di "Io resto in Calabria" Marcello Anastasi che corre in aiuto delle migliaia di cittadini che da oltre un anno sono in attesa di essere convocati per sostenere la visita di idoneità alla guida. Secondo quanto sostiene Anastasi in una nota, l'Asp di Reggio Calabria non ha ancora provveduto a designare i componenti della struttura medico-legale, deputata, appunto, alla verifica delle condizioni di idoneità psico-fisica per ottenere il permesso alla guida. Anastasi si rivolge al prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, segnalando i disagi e le difficoltà degli interessati che hanno i loro certificati di guida scaduti da



Marcello Anastasi

tempo e che sono stati prorogati sino a luglio prossimo, affinché valuti la possibilità di affrontare il problema con i vertici regionali e dell'Azienda sanitaria, con l'obiettivo di superare lo stallo nella nomina della Commissione medica locale per l'idoneità alla guida. «Una situazione incredibile e non più sostenibile - scrive Anastasi - che ha portato allo sfinimento degli automobilisti con conseguente possibilità che vengano portate avanti azioni congiunte di ricorsi al Tar». Per

Anastasi, rimane una seria preoccupazione il fatto che «oltre 3500 cittadini della provincia sono ancora in attesa di essere chiamati per la visita di idoneità e che allo stato attuale sono costretti a guidare i mezzi pubblici senza essere stati sottoposti a verifica di controllo, sottolineando che per molti di loro, il documento di guida rappresenta un diritto al lavoro». Il consigliere regionale, tra l'altro, ha chiesto al prefetto Mariani di non escludere la possibilità di aprire a una eventuale dislocazione territoriale dell'ufficio patenti che, a suo parere, non deve operare solo a Reggio, ma trovare sedi opportune, sulla Piana e sulla Loiride, al fine di evitare possibili assembramenti e di velocizzare, nel contempo, le procedure per la proroga di fine luglio. «In alternativa - conclude Anastasi - si potrebbe pensare alla nomina di un commissario che possa, almeno temporaneamente, sostituire la Commissione assente». RIZZICONI, 24 aprile 2021

RINVENUTO DALLA FIDANZATA

Giovane trovato morto in casa

Un giovane di 28 anni è morto nella sua abitazione a Reggio Calabria, nei pressi dell'ospedale cittadino. È stata la fidanzata a trovare il cadavere e ha chiamato subito i soccorsi. I carabinieri della compagnia di Reggio, intervenuti sul posto, stanno eseguendo i rilievi ma non hanno trovato tracce di effrazioni.

Stando al primo controllo del medico legale, inoltre, sul corpo non ci sarebbero segni di violenza. Non si esclude nessuna ipotesi compresa quella che il ragazzo sia morto a causa di un malore improvviso. Sarà l'autopsia disposta dal sostituto procuratore di turno Andrea Sodani ad accertare le cause del decesso.

Intanto i carabinieri stanno sentendo la fidanzata e i familiari, accorsi sul luogo della tragedia, per ricostruire le ultime ore di vita del giovane.

Il Museo del mare incassa 55 milioni

Falcomatà: «Il progetto ritenuto strategico dal Governo per lo sviluppo dell'intero Paese»
Dopo anni di feroci polemiche, ora bisogna correre fino al traguardo della cantierizzazione

Giuseppe Lo Re

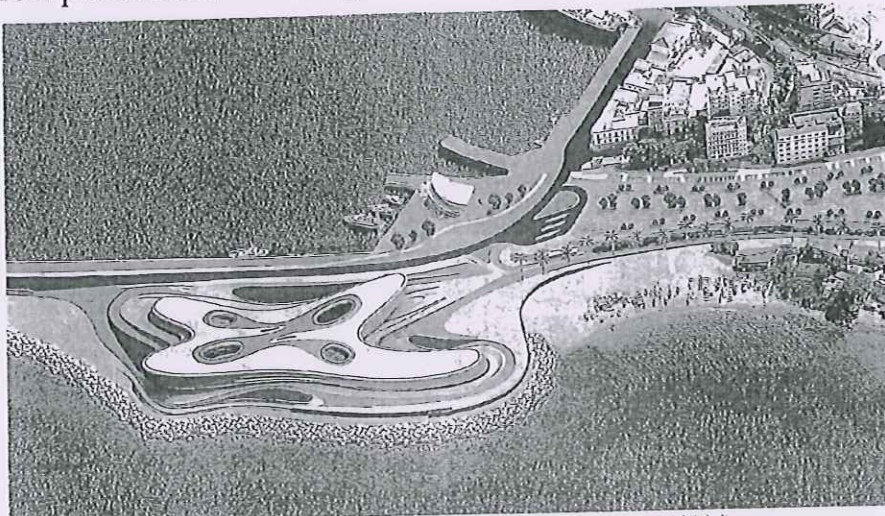
È il Recovery Plan a rilanciare definitivamente il Museo del mare. La mega-opera immaginata dall'archistar Zaha Hadid a completamento del nuovo waterfront trova uno sbocco di finanziamento: 53 milioni di euro all'interno del "Piano strategico grandi attrattori culturali" allegato al documento trasmesso al Parlamento. In tutto, per la cultura, sei miliardi di euro «che faranno da traino - annuncia il ministro Dario Franceschini - per la ripartenza del Paese, investendo su bellezza e creatività italiane».

Tra gli investimenti più importanti, dunque, c'è l'affaccio a mare di Reggio Insieme - solo per citarne alcuni - al polo permanente di eccellenza nazionale e internazionale collegato alla Biennale di Venezia, al Porto Vecchio di Trieste, alla Biblioteca europea di informazione e cultura (Beic) di Milano, al parco del delta del Po, al sistema dei forti genovesi e all'Urbs di Roma.

«Il Museo del mare di Zaha Hadid può finalmente trasformarsi in realtà», esulta il sindaco Giuseppe Falcomatà che da tempo lavora al finanziamento del progetto (si era pensato inizialmente ai Contratti istituzionali di sviluppo). «Decisiva è risultata la disponibilità del Governo ed in particolare del ministro Franceschini», spiega il sindaco che plaude alla «interlocuzione promossa da Anci con il presidente Antonio Decaro».

«Il progetto del Museo del mare - aggiunge il primo cittadino - è stato ritenuto dal Governo strategico per lo sviluppo dell'intero Paese, a dimostrazione di quanto sia importante investire le risorse del Recovery soprattutto nel Mezzogiorno. Perché se riparte il Sud, riparte l'Italia. Il finanziamento di 53 mi-

«Il finanziamento premia il lavoro costantemente portato avanti in tutti questi anni»



Il progetto preliminare Il Museo del Mediterraneo, la stazione d'interscambio, il parcheggio e la nuova viabilità d'accesso

lioni di euro premia il lavoro costantemente portato avanti dall'Amministrazione comunale in questi anni, capace di ridare dignità e autorevolezza alla nostra città, individuata dal Ministero come sede di uno dei finanziamenti più cospicui inseriti nel piano a livello nazionale. Adesso tocca a noi, tocca alla nostra comunità meritarsi l'attenzione e la fiducia riposta con l'assegnazione di questi fondi, attivando immediatamente l'iter amministrativo per arrivare alla cantierizzazione dell'opera».

«Dopo la realizzazione waterfront che sarà inaugurato a breve - conclude Falcomatà - e le altre opere di rigenerazione urbana che stanno ridando slancio all'economia e decoro urbanistico al paesaggio sull'intero frontemare cittadino, da Boccale a Catona, adesso siamo finalmente in grado di incastornare il gioiello che renderà ancora più unico e prezioso il tratto costiero della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disegno dell'amministrazione comunale

“Ricucire” l'affaccio da Boccale e Catona

Dopo il primo via libera anche per il Candeloro sono attesi fondi dal Mit

Da un decennio almeno si parla del Museo del Mare, opera progettata da Zaha Hadid durante l'amministrazione guidata da Giuseppe Scopelliti e inizialmente accantonata dopo lo scioglimento e il successivo passaggio di consegne con la gestione Falcomatà. «Allora - ha più volte spiegato il sindaco - c'erano altre priorità, adesso possiamo finalmente pensare al giusto coronamento del progetto di recupero del waterfront».

«Pezzo dopo pezzo il mosaico sta prendendo forma. Si attende a breve la cerimonia d'inaugurazione del nuovo tratto dell'affaccio a mare tra la stazione Lido, la pineta Zerbi e

l'area portuale. Ed in arrivo potrebbero esserci anche i fondi per la riqualificazione in chiave turistica del rione Candeloro nell'ambito dell'istruttoria (finora risolta positivamente) del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sui progetti del Programma di azione e coesione complementare al Pon Infrastrutture e Reti 2014-2020. Il Comune ha incassato infatti la prima ammissione, pur se con riserva, al finanziamento da 25 milioni di euro per il “nuovo



È attesa ancora la cerimonia d'inaugurazione del nuovo tratto di waterfront appena ultimato

quartiere turistico-ricettivo” con l'eliminazione di baracche e vecchie costruzioni e la bonifica e messa in sicurezza dell'area. Un sistema al centro del quale, inevitabilmente, gioca un ruolo di primo piano il Museo del Mare, mentre più a Sud sono stati consegnati la scorsa estate i lavori per il nuovo ponte sul Calopinace funzionale al collegamento con il Parco Lineare Sud e ancora si lavora per la concretizzazione del cosiddetto Parco del Vento a Pellaro. A Nord, invece, il pezzo mancante è il collegamento fra il lungomare di Catona e quello di Gallico, anch'esso previsto nei progetti dell'amministrazione comunale che sul recupero del rapporto con il mare sta giocando il suo “secondo tempo”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

g.l.r.

Venerdì prossimo

In piazza Garibaldi riprendono gli scavi

Mario Vetere

Riprenderanno il 30 aprile, con un'operazione straordinaria di pulizia dell'area, le attività prepedeche all'avvio del nuovo scavo archeologico di Piazza Garibaldi.

L'intenzione dell'Amministrazione comunale è quella di riaccender l'interesse, e quindi rendere fruibile, uno di ritrovamenti storici più interessanti avvenuti in città negli ultimi decenni, dopo i grandi ritrovamenti a seguito della ricostruzione cittadina post terremoto 1908. Il manufatto, riaffiorato negli scorsi anni a seguito della prima attività di scavo per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo, sembra risalente al periodo imperiale romano del I° secolo a.C., e potrebbe essere il mausoleo funebre di Giulia, la figlia dell'imperatore Augusto, esiliata dal padre ed inviata a soggiornare a Reggio, città nella quale morì. La teoria è suffragata dallo studio approfondito di archeologi quali Daniele Castrizio e soprattutto dal professore Lorenzo Braccisi, tra i più importanti studiosi della vita di Giulia. Il luogo del ritrovamento, a lungo analizzato nei mesi passati con il georadar, è collocato in un'area che nei secoli scorsi veniva attraversata dal torrente Calopinace, territorio ritenuto sacro dalla Reggio greca, per via della fondazione della città da parte dei coloni calcidesi.

Dai recenti sondaggi effettuati dagli archeologi, estesi per l'intera area di Piazza Garibaldi e strade adiacenti, al momento non sono emersi altri punti dove scavare. Si punta quindi a riprendere quanto già scoperto, per rivelare con certezza se si tratta della sepoltura di Giulia. L'attività sarà importante

Si sblocca un altro importante intervento. Opererà "Castore"

Oggi la consegna dei lavori all'Arena Lido

Un milione e 800mila euro è la cifra stanziata con i "Patti per il Sud"

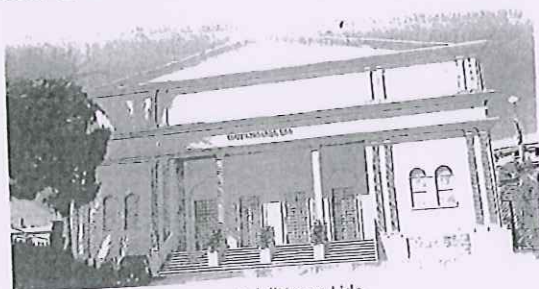
Alfonso Naso

Un'altra opera identitaria della città pronta a rinascere. Oggi verrà consegnato il cantiere per il restauro dell'Arena Lido. Superate tutte le fasi burocratiche e assegnati i lavori, oggi il Comune affiderà a Castore gli interventi. Un milione 850mila euro, già assegnati nella scorsa consiliatura nei Patti per il Sud, è la somma indicata per il recupero, la riqualificazione e il completamento del manufatto, rimasto incompiuto per decenni, trasformato in discarica di ri-

fiuti e rifugio di fortuna per persone senza fissa dimora, immerso in una condizione di degrado che il Comune vuole superare.

L'immobile, fronte mare, era un fiore all'occhiello negli anni passati. Poi a metà degli anni '90 fu demolito e ricostruito solo in parte.

Un lungo oblio che l'amministrazione vuole cancellare anche nell'ottica del grande progetto di riqualificazione dell'area fronte mare della città (si attende ancora l'inaugurazione del nuovo waterfront). Un'opera a cui il sindaco Giuseppe Falcomatà ci tiene molto anche perché fu il padre, Italo, a spingere per il recupero del manufatto dopo che l'ex sindaco Agostino Licandro decise, con un progetto molto contestato a quel tempo,



Rinascita Il prospetto esterno dell'Arena Lido

di realizzare un centro congressi, che restò sostanzialmente incompiuto.

Quando l'opera fu inserita nel "Decreto Reggio" si sbloccò soltanto il primo lotto e poi anni di

silenzio. Una nota stampa della giunta guidata dall'ex sindaco Demetrio Arena del 27 novembre 2011 rendeva nota la delibera per un "rifiinanziamento" dei lavori per il completamento edilizio ed

impiantistico per un valore di 1.175.000,00 euro; importo concesso dalla Cassa depositi e prestiti il 70% era a carico della Regione ed il restante del Comune. Anche allora non fu portato a compimento l'intervento. Un'opera sfortunata che attende da troppo tempo la rinascita e che ora potrà finalmente essere restituita alla città.

Adesso tocca a Castore restituire alla città l'Arena Lido. E di questo ne è convinto l'assessore comunale ai lavori pubblici, Giovanni Muraca, che spinge al più presto per il completamento degli interventi che dureranno mesi ma che consegneranno un'opera per la rinascita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a regime contiamo di arrivare almeno a trecento dosi inoculate al giorno»

l'esperienza del drive-in è stata sintomatica dell'abnegazione delle tante risorse su cui la comunità può contare. «In una prima fase di rodaggio - considera Giuffrida - immaginiamo di prevedere circa 100 dosi al giorno,

ma una volta a regime contiamo di arrivare almeno a 300». Una marcia in più nelle attività che nonostante il buon esito del del vaccino day (che ha portato a inoculare nel fine settimana oltre 35 mila dosi) vede la Ca-

labria ancora fanalino di coda tra le regioni. Il piano aveva subito individuato nel popoloso quartiere sud della città un nodo strategico. Un ponte tra i centri vaccinali del presidio ospedaliero del "Tiberio Evoli" di

rocratiche si deve a nitario sud di via quello che ne consente lunghe file di attenti. Una situazione soprattutto a



Crisi Il tessuto economico cittadino è gravemente condizionato da restrizioni e chiusure a causa del coronavirus

All'iniziativa del Comune rispondono in molti

Bando imprese, boom di richieste in pochi giorni sono oltre 400

Il dato testimonia la sofferenza economica del territorio messo a dura prova dall'emergenza sanitaria da oltre un anno

A pochi giorni (esattamente una settimana dalla partenza della piattaforma on line) dall'avvio del bando di sostegno alle imprese del Comune di Reggio Calabria-assessorato allo Sviluppo Economico, sono state oltre 500 le aziende che si sono registrate sulla piattaforma telematica <http://sa.reggiocal.it> ed hanno fatto richiesta del contributo "una tantum" finanziato dal POC Città Metropolitane 2014-2020. Un chiaro segnale di quanto è pressante la crisi economica e quanto sia stato duro l'impatto della crisi derivante dal covid che in un territorio caratterizzato da un'economia depressa sta mettendo molti imprenditori a dura prova di tenuta.

Come si ricorderà l'iniziativa dell'amministrazione è una misura a sostegno delle piccole e microimprese, comprese quelle artigiane, che si trovano in difficoltà per via delle restrizioni imposte dalla pandemia da Covid-19 e che hanno subito una significativa riduzione del fatturato economico. La misura è estesa anche alle imprese di nuova costituzione, avviate entro il mese di Marzo 2020, che siano state destinatarie di

provvedimenti di chiusura nazionali, regionali o comunali.

«Siamo voluti andare incontro alle piccole attività della nostra città ed alle imprese di recente costituzione che hanno dovuto abbassare la saracinesca per l'emergenza Covid e che più di tutte hanno sofferto questo difficile momento di parziale lockdown e zone a colori - ha detto l'Assessore allo Sviluppo Economico Irene Calabrò. È un modo per dare respiro a chi è stato duramente colpito dalla crisi economica ed ora programma la ripartenza»

La procedura è semplice e trasparente. Sul sito ufficiale del Comune di Reggio Calabria e sulla piattaforma dedicata è possibile visionare l'avviso pubblico e verificare il possesso dei requisiti, l'elenco dei codici Ateco delle attività economiche beneficiarie e le

L'assessore Calabrò e il sindaco Falcomatà fanno appello per una sempre maggiore partecipazione

Unico vincolo il Dure in regola

● Sono state abolite tutte le limitazioni per favorire un effettivo incameramento delle somme in favore delle imprese. Tolta anche la compensazione con i tributi locali. Chi ha diritto incasserà le risorse ma serve un unico vincolo: tutte le imprese che faranno domanda dovranno essere in regola con il Dure (Documento unico di regolarità contributiva). È una condizione necessaria che non è stato possibile derogare in virtù delle disposizioni nazionali e comunitarie. E l'intervento del Comune in tal senso non è stato possibile. Quindi coloro che non in regola con il Dure non potranno beneficiare dei mille euro messi sul piatto dall'amministrazione comunale per rilanciare l'economia cittadina. Un rito simbolico e importante allo stesso tempo.

Faq per una maggiore e più chiara compilazione della domanda. Si ricorda che è possibile presentare domanda fino alle 18 del 7 maggio prossimo. La dotazione finanziaria complessiva è di oltre 3 milioni di euro.

«È un segnale di vicinanza e considerazione verso le piccole imprese della nostra città, in un momento di grande difficoltà - ha spiegato il Sindaco Giuseppe Falcomatà. È una goccia nell'oceano, ma crediamo di aver lanciato un messaggio importante: in questa città è possibile fare impresa in maniera legale e trasparente e le Istituzioni ci sono e fanno squadra per dare una risposta concreta. Gli uffici comunali stanno facendo un grande lavoro di monitoraggio e supporto a queste fasi di avvio di presentazione delle domande, che è a sportello, per cui non è prevista alcuna graduatoria o attribuzione di punteggio. Ci auguriamo di poter erogare in tempi brevissimi il contributo». L'interesse attorno al bando è tanto e le domande arrivate ne sono la testimonianza.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati rielab

La pa
l'expo

Il president
scommette
messe in ca

In un contesto eterogeneo, c presenza di eco; tenza e aree ge piena emergen mento degli s nel 2020 ha sub tamento, part tuato per l'area

Ciò ha infl anche sul total annuali della I reggina, sceso a lioni di euro, o no rispetto. An to una riduzio samente più le negativo con u milioni di eur panti questi di Commercio.

«Se da un la di interazioni: stra economia l'impatto nega ralizzata, dall'z tervenire affir rio possa coglie tunità chesipn l'economia glo ritmo di esp commento del mera di comm montana, all'u Istat sul Comm

"È proprio p guito il Presic che come Cam

agenda

Farmac

FARMACIE DI Dal 25 aprile all'1 maggio 2020 FATAMORGANA Via Osanna, 15 - Tel. MANGLAVITI Via del Gelsomino, 0965332332

FARMACIE NC

Dalle ore 20 alle FATAMORGANA Via Osanna, 15 - Tel. CENTRALE Piazza Duomo, 5 - 0965332332

GUARDIA ME

VILLA S. GIOVA BAGRARA CALI BOVA MARINA

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Debello il egoismo clientelare di sindaci e Regioni o sarò un flop

L' articolazione di alcuni piani spesso è complessa. Nel caso del Recovery non si poteva pretendere una semplificazione maggiore.

a pagina v

Debello il egoismo clientelare di sindaci e Regioni o sarò un flop

Governatori e Comuni potrebbero far disperdere, al Nord come al Sud, le risorse per accontentare le clientele fameliche, utili per il consenso

di Pietro Massimo Busetta

L' articolazione di alcuni piani spesso è tale per cui la comprensione è complessa. Nel caso del Recovery non si poteva pretendere una semplificazione maggiore perché si va per obiettivi che passano attraverso le varie priorità trasversali, che prevedono goal diversi e missioni articolate e che rendono il piano complesso.

Vi è però, a proposito di obiettivi generali da puntualizzare e purtroppo serve ancora, perché qualcuno non so quanto in buona fede lo dimentica, che tante risorse arrivano all'Italia non perché è stata più colpita dalla pandemia, che invece ha fatto vittime ovunque, se è vero che i morti in Francia come in Italia superano le 100.000 unità.

Infatti gli 81 miliardi a fondo perduto e i 128 di prestiti, per l'Italia nell'ambito del pacchetto Recovery Fund, rappresentano la quota più alta destinata a un singolo Paese. E questo sia in termini assoluti, sia per quanto riguarda gli aiuti a fondo perduto che i prestiti. Segue la Spagna, con un totale di 162 miliardi, divisi tra 72 miliardi di aiuti e 90 miliardi di prestiti. Terza in ordine di grandezza per la quota proposta per singolo Paese è la Polonia, con 71 miliardi di euro, di cui 33 di aiuti e 38 di prestiti.

Ed eccoci alla Francia per la quale sarebbero previsti solo 40 miliardi, mentre per la Germania 26 in entrambe i casi, ripetiamo, solo aiuti a fondo perduto.

Questi fondi sono pre-allocati per l'iniziativa battezzata dalla Commissione Next Generation Ue e si potranno poi combinare con altri programmi.

La sproporzione inaudita delle risorse date dall'Europa all'Italia sia in termini di fondo perduto che di prestiti ci fa capire come siamo messi male. Ed ancor più se si fa

riferimento ai parametri utilizzati dall'Unione Europea che riguardano la popolazione, ed in questo Germania e Francia ci superano con i loro, rispettivamente, 83 milioni e 67 milioni contro i nostri 60, e poi il Pil o reddito pro capite ed infine il tasso di disoccupazione. Entrambi questi parametri ci hanno fatto balzare al primo posto per esigenza di aiuti, considerato che la presenza del Mezzogiorno, quello che Letta avrebbe voluto tagliare per aiutare a far crescere le medie, ed il tasso di disoccupazione, che peraltro non evidenzia la gran massa di scoraggiati che non partecipano alla forza lavoro e ne fanno abbassare l'entità.

Assodato che le risorse arrivano prevalentemente per "merito /demerito" del Sud povero, quinto Paese d' Europa se fosse Stato a parte, dopo Germania, Francia, Spagna, Italia Nord Centro, pensare che tali risorse possano essere distribuite così come l'Europa le ha calcolate è una pia illusione. D'altra parte si sa che i fondi strutturali, dati dall'Europa per essere aggiuntivi delle risorse ordinarie, sono state sempre sostitutive di esse, perpetuando per anno uno scippo epocale perché non solo non hanno consentito che la spesa procapite al Sud fosse maggiore come prevedevano tali risorse, ma addirittura è stata di gran lunga inferiore se è vero che la differenza, se si fa riferimento al Pro capite, il Mezzogiorno viene privato di una cifra che va dai 30 ai 60 mi-



liardi annui a seconda se nel calcolo vengono messe anche le risorse della pubblica amministrazione allargata e quelle destinate alla spesa pensionistica.

D'altra parte la presenza al Governo della Lega, voluta in modo determinante dalla base produttiva lombardo-veneta, aveva il senso di essere presenti e attenti e alla distribuzione delle risorse stesse tra le aree del Paese.

Peraltro le grandi cifre che sembrerebbero a disposizione non sono poi tali se si pensa che se fossero dedicate solo alle infrastrutture e solo al Mezzogiorno potrebbero servire per l'alta velocità Salerno Augusta/Palermo 800 chilometri, per la Pescara/Reggio Calabria e la Santa Maria di Leuca Reggio Calabria complessivamente 1200 km, e già con 2.000 chilometri di alta velocità ferroviaria saremmo a 100 miliardi, e poi la Napoli Bari. Come si vede gli investimenti da fare sono tanti. Se poi si aggiungono le autostrade da completare dopo anni di abbandono, porti per fare diventare vera piattaforma logistica il Mezzogiorno, reti e servizi come acqua, non dimenticando la Sardegna, i 200 miliardi servirebbero solo per il Sud.

Invece il Paese è grande e non si possono trascurare le esigenze delle altre parti. Quindi adesso bisogna puntare a che oltre agli obiettivi di crescita reddituale siano previste nel piano anche quelli di crescita occupazionale ben definiti. Considerata l'esigenza della creazione di 3 milioni di saldo occupazionale.

In tale operazione bisogna stare molto attenti alle pressioni dei territori, Regioni e Comuni, che potrebbero far disperdere, al Nord come al Sud, le risorse invece che per grandi progetti per

accontentare le clientele fameliche, utili per il consenso per le elezioni, che in una democrazia alla fine arrivano e delle quali più che del bene comune le classi dirigenti o dominanti si occupano. Con molto pragmatismo e tenendo conto delle forze in campo bisogna occuparsi anche di conoscere del come, al di là delle infrastrutturazioni, si vogliono attrarre nuovi investimenti al Sud. Di quali siano gli obiettivi in termini di miliardi di investimenti diretti esteri che negli anni da qui al 2026, si vogliono attrarre.

Come si pensa di mettere a regime le Zes e farle funzionare. Tutti temi che non vanno in contrasto con l'attento Nord che di esigenze ne ha tante e modi e strumenti per farli prevalere altrettanti. Mentre la grande battaglia per non perdere l'ultima occasione per la costruzione del ponte sullo stretto, Ulisse o del Mediterraneo o dell'Europa, credo che il nome sia l'ultimo step, dovrebbe dimostrare che l'interesse per questa parte del Paese e la sua proiezione mediterranea sia reale. L'Esperienza di 160 anni ci fa essere perlomeno scettici anche se capiamo che è una occasione che non si ripeterà e che mantenere gli equilibri in un Paese così diseguale è estremamente complesso anche per i super men.

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice

Più poteri e risorse ai governi locali: solo così lo Stato potrà funzionare

In questi tempi segnati dalla "dittatura dell'emergenza" è molto complicato ridurre lo scarto tra l'enunciazione dei principi democratici e la loro effettiva realizzazione

Amministrare i Comuni, specie quelli in crisi economica, è impresa labirintica

In anni di transizione economica e politica il governo locale è una vera e propria sfida

Agli amministratori locali remunerazioni inadeguate rispetto all'impegno richiesto

di FRANCESCO LO GIUDICE *

Ammministrare i Comuni oggi, specie quelli in difficoltà economica, è un'impresa labirintica. Si cercano continuamente nuove soluzioni a problemi annosi, facendo ripetuti tentativi che si rivelano spesso inutili. Un lavoro di pazienza, perseveranza, lucidità, che mira a ridurre lo scarto esistente tra l'enunciazione costituzionale dei principi democratici fondamentali e la loro effettiva e pratica realizzazione. Più si scende nella scala del livello di governo, più questo diventa assiomaticamente evidente.

Chi serve quotidianamente le istituzioni, come gli amministratori locali, questa difficoltà la vive con sofferenza. Così nel tempo presente, spesso caratterizzato da un clima di dittatura dell'emergenza, diventa complicato promuovere e attuare lo sviluppo locale che, per sua natura, dovrebbe essere frutto di un equilibrio interno di lungo periodo tra il cittadino e il suo ambiente, tra le aspirazioni basilari di una collettività e le sue energie sociali e naturali a disposizione.

Gli amministratori locali come il sottoscritto questo discorso lo imparano a proprie spese ma, animati dalla volontà di risolvere le tante ingiustizie e di far fronte alle tante responsabilità, continuano a lavorare cercando di districarsi tra gli innumerevoli rischi e le molteplici carenze istituzionali.

In questo contesto, l'impegno consiliare si rivela con il tempo oltremodo formativo, in quanto posizionato in quella sottile terra di mezzo tra le richieste, spesso impellenti, dei cittadini e le risposte, spesso inadeguate, delle istituzioni, in cui l'onore derivante dal potere politico il più delle volte soffoca sotto l'onere delle responsabilità dirette che ne conseguono.

Fare esperienza consiliare nella propria città, dunque, farla in modo responsabile, è senza dubbio un'occasione straordinaria

per raffinare la difficile arte della politica, esperire una conoscenza diretta della pubblica amministrazione e provare a migliorare, da una posizione privilegiata, la società in cui si vive.

Quanto impegno, quanto studio, quanto amore viene profuso per la salvaguardia e il progresso della propria città e dei propri concittadini, da parte di chi svolge il ruolo di amministratore locale, spesso nell'esiguità delle risorse economiche, umane e degli strumenti a disposizione e, nella maggior parte dei casi, con remunerazioni assolutamente inadeguate all'impegno garantito e alle competenze attribuite dai ruoli.

Questa mancanza di fondi per gli amministratori più a contatto con la gente e con i territori, in realtà stride con gli esagerati emolumenti alle categorie rappresentative di livello superiore, e non permette al consigliere comunale di svolgere, con la necessaria serenità e l'adeguata disponibilità di tempo ed energie, un compito che invece è di fondamentale importanza per le comunità amministrate e che spesso viene svolto solo perché sospinto dalla passione per la propria gente e per il proprio territorio.

A ciò bisogna aggiungere che, soprattutto nei contesti culturali più sfibrati, l'opinione pubblica viene a conoscenza soltanto di una parte dell'operato di chi svolge ruoli pubblici. Ne conosce i fatti più importanti, ma misconosce, o talvolta ignora completamente, gli sviluppi spesso complicati dell'agire istituzionale.

Ancora di più, in questi anni di transizione politica ed economica, il governo locale rappresenta una vera e propria sfida. Mutano infatti i contesti storici, quelli sociali, cambiano le geografie politiche, i periodi di crisi economica si alternano a periodi di prosperità, ma gli amministratori comunali sono sempre i primi, e spesso gli unici, a dover dare risposte istituzionali alle istanze che maturano nei territori. Sono loro a interfacciarsi continuamente con i cit-



tadini, a essere chiamati a rinnovare quotidianamente, anche nel più periferico dei contesti urbani, il patto sociale tra gli individui e lo Stato, a rappresentare per queste ragioni le propaggini capillari della democrazia rappresentativa. Fino a quando quest'ultima avrà ragione di esistere, gli amministratori locali ne costituiranno un presidio fondamentale, insieme agli altri operatori delle istituzioni locali, consentendo così alla Repubblica italiana una reale prossimità nei confronti dei suoi cittadini.

Partendo da questi presupposti, le amministrazioni comunali sono chiamate a esercitare notevoli responsabilità e i governi nazionali a tenere presente che il funzionamento di un meccanismo, specie se grande e complesso come quello di uno Stato nazionale, risulta inefficace se non si permette anche ai più piccoli ingranaggi, in questo caso i Comuni, di assolvere adeguatamente alla loro funzione di vicinanza e di risultato.

Un'esperienza, insomma, che andrebbe considerata propedeutica rispetto a ruoli politici di livello regionale, nazionale e internazionale, a cui troppo spesso, invece, soprattutto negli ultimi decenni, si è avuto accesso senza la necessaria esperienza sul campo.

Tali ragionamenti valgono ancora di più per quei territori con note difficoltà di sviluppo, come le regioni meridionali, che detengono purtroppo il primato di regioni con il più alto numero di comuni dissestati economicamente e comuni sciolti per infiltrazione mafiosa. Una situazione alquanto complicata che può essere superata solo con strumenti adatti e con una legislazione adatta a fornire più poteri, più mezzi e più risorse ai governi locali.

*** Sindaco di Bisignano**

CARFAGNA LI INSERISCE NEL PNRR

PORTI DEL SUD E RIFORMA DEI LEP OSSIGENO PER IL MEZZOGIORNO

di LIA ROMAGNO a pagina VIII

IL PIANO DEL SUD VA IN PORTO SCALI E LEP CON IL VENTO IN POPPA

*Guarda al Mezzogiorno il 50% degli
investimenti nelle infrastrutture
per alta velocità e sistema portuale*

Per la portualità il Mezzogiorno può contare su 1,8 miliardi (600 milioni Zes) su uno stanziamento complessivo di 3,6 miliardi. Inserita anche la riforma per la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep)

di LIA ROMAGNO

C'è un ulteriore tassello nella strategia per il rilancio del Mezzogiorno e il recupero dei diritti di cittadinanza per i suoi abitanti. Nel Piano di ripresa e resilienza che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha presentato ieri al Parlamento, è stata inserita anche la riforma per la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), ovvero i servizi minimi in termini di istruzione e formazione, assistenza sociale, mobilità e trasporto che la Costituzione vuole garantiti a tutti gli italiani e su tutto il territorio, ma rispetto ai quali i cittadini meridionali sono stati finora lasciati indietro. Il Pnrr parte dagli asili nido, puntando ad aumentare l'offerta delle prestazioni di educazione e cura della prima infanzia, attingendo alle risorse del piano di infrastrutturazione sociale previsto nella missione 4, dedicata all'Istruzione e alla ricerca, sia ai fondi stanziati nell'ultima legge di bilancio.

«Una vittoria per il Mezzogiorno, per tutte le donne e i bambini del Sud», l'ha definita il ministro per il Sud, Mara Carfagna, che ne ha fatto una battaglia fin dai primi giorni del suo insediamento, sottolineandone la va-

lenza anche ai fini di una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

LE RISORSE PER LA RIPARTENZA

Per riaccendere i motori e accorciare la distanza che lo separa dal resto del Paese il Mezzogiorno può contare su risorse straordinarie. Il Pnrr, tra le risorse europee del *Recovery fund* (191,5 miliardi) e la "gamba" del Piano nazionale complementare da 30,6, mette in campo 82 miliardi sui 206 ripartibili secondo il criterio del territorio, per una quota pari al 40%. A questi si aggiungono gli 8,4 del *Reac Eu* - che ne conta complessivamente 13,5); 54 di fondi strutturali per la programmazione 2021-2027, più 58 del Fondo per lo sviluppo (il premier ha confermato il reintegro delle risorse del Fsc anticipate nel Piano). E siamo già oltre i 200 miliardi.

Ci sono poi i 26 miliardi stanziati entro il 2032 destinati alla realizzazione di

opere specifiche, di cui ha parlato il premier illustrando il Piano alla Camera: da qui si attingerà per finanziare con 9,4 miliardi la linea ferroviaria ad Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria, che - ha sottolineato Draghi «diventerà una vera alta velocità». I tempi di realizzazione dell'opera oltrepassano il termine fissato da Bruxelles per l'attuazione del Piano: manca l'elettrificazione della rete, non c'è un progetto esecutivo. Ma essendo parte del piano completare le garantisce di poter godere della stessa procedura accelerata di quelle che vi sono iscritte.

Per il Mezzogiorno stavolta i soldi ci sono e sono tanti, come non si erano visti nemmeno negli anni della Cassa del Mezzo-



giorno. Serviranno per rispondere all'«ansia dei territori svantaggiati di affrancarsi da disagi e povertà», «colmare le disparità regionali tra il Mezzogiorno e il Centro Nord», ma anche scommettere sul recupero di competitività di un'Italia unita. Il premier non ha usato giri di parole: «Il potenziale del Sud in termini di sviluppo, competitività e occupazione è tanto ampio quanto è grande il suo divario dal resto del Paese - ha affermato - Non è una questione di campanili: se cresce il Sud, cresce anche l'Italia». Se l'incremento di Pil stimato per il Mezzogiorno è pari a quasi 1,5 volte l'aumento del Pil nazionale, nel piano si sottolinea che «il Sud contribuisce per un punto percentuale allo scostamento del Pil nazionale nel 2026.

GLI INTERVENTI

Guarda a Sud il 50% degli in-

vestimenti nelle infrastrutture, destinati all'alta velocità (Napoli-Bari, Palermo-Messina-Catania, Salerno-Reggio Calabria) e al sistema portuale. Per la portualità, in particolare, il Mezzogiorno può contare su 1,2 miliardi su uno stanziamento complessivo di 3,6 miliardi (previsti per la maggior parte nel Fondo complementare), mentre al Centro Nord ne sono riservati 1,240.

Incidono sulla portualità poi altre risorse per 1,2 miliardi previste nel piano per azioni di sistema sull'intero territorio. Per l'infrastrutturazione delle Zes meridionali ci sono 600 milioni che ricadono nella Missione 5 - Inclusione e Coesione - accompagnati da un progetto di riforma e dalla previsione di un credito d'imposta che passerà da 50 a 100 milioni di euro e sarà allargato anche agli immobili stru-

mentali.

La Missione 1 si propone di incidere significativamente sulla riduzione dei divari, a partire dal gap digitale che come ha sottolineato Draghi, condiziona anche l'esperienza educativa dei ragazzi e la competitività delle imprese, destinando al Sud il 48% degli investimenti sulla banda digitale ultra veloce. I progetti per la Rivoluzione verde, tra economia circolare, transizione ecologica, mobilità sostenibile e tutela del territorio e della risorsa idrica, destinano al Mezzogiorno 23 miliardi. Oltre agli interventi sulle reti idriche e sulla gestione dei rifiuti, nel Sud si prevedono importanti progetti per la produzione dell'idrogeno, attraverso la riconversione di siti industriali in Puglia, Sicilia sia per il rifornimento sulla rete ferroviaria e stradale.

Le pari opportunità territoriali

1.6.3 Ridurre il divario di cittadinanza

Un compito essenziale del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è accompagnare una nuova stagione di convergenza tra Sud e Centro-Nord, per affrontare un nodo storico dello sviluppo del Paese. Dopo un periodo di avvicinamento delle aree del Paese dagli anni del secondo dopoguerra fino a metà degli anni '70, il processo di convergenza si è

Il PNRR costituisce un'occasione per il rilancio del Mezzogiorno e per la ripresa del processo di convergenza con le aree più sviluppate del Paese.

Il Piano, in complementarietà con la programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 e al programma REACT-EU, mette a disposizione del Sud una capacità di spesa e di investimento straordinaria per puntare, in coerenza con le linee guida di Next Generation EU, al riequilibrio territoriale e al rilancio del suo sviluppo. Il Governo ha deciso di investire non meno del 40 per cento delle risorse territorializzabili del PNRR (pari a circa 82 miliardi) nelle otto regioni del Mezzogiorno, a fronte del 34 per cento previsto dalla legge per gli investimenti ordinari. Le riforme per migliorare la pubblica amministrazione e accelerare

Stralci presi dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)

IL DISCORSO DI DRAGHI

di Fabrizio Rizzi

«Nel piano c'è la vita degli italiani» e cita De Gasperi

Per 44 minuti illustra il piano per la rinascita dell'Italia, ma lette poche righe, cita subito Alcide De Gasperi affinché sia chiaro, il messaggio che vuole lanciare.

a pagina 11

«NEL PIANO LE VITE DEGLI ITALIANI» ITALIA E SUD NEI PROGETTI DI DRAGHI

*La citazione di De Gasperi
sul disinteresse e le virtù per
far funzionare le democrazie*

di FABRIZIO RIZZI

Per 44 minuti illustra il piano per la rinascita dell'Italia, ma lette poche righe, cita subito Alcide De Gasperi affinché sia chiaro, ed esplicito in ogni suo aspetto, il messaggio che vuole lanciare. Per Mario Draghi, che riprende le parole del padre della patria, il "funzionamento della democrazia economica esige disinteresse, come quello della democrazia politica suppone la virtù del carattere". Ma l'opera di rinnovamento non è automatica, "fallirà se tutte le categorie, in tutti i centri, non sorgeranno degli uomini disinteressati e a sacrificarsi per il bene comune". A noi, sottolinea il premier, "l'onore e l'onore di preparare nel modo migliore l'Italia di domani". Dall'aula si alza un applauso, uno dei tanti.

Il premier presenta il Recovery alla Camera (oggi pomeriggio lo farà in Senato), qualcosa come 248 miliardi complessivamente, "prepariamo l'Italia di domani". Ma oggi ci sarà anche da votare la mozione con cui che Fratelli d'Italia intende spaccare la maggioranza.

Precisa subito di che cosa è composto questo tesoro che deve far ripartire il Paese dopo la pandemia che qui ha colpito duro, più che in Europa. E spiega che il piano non è un "insieme di progetti, numeri, obiettivi e scadenze". Chiede di "mettere dentro le vite degli italiani" in quell'involucro chiamato Recovery

plan che intende risolvere il morale e l'economia "di chi ha sofferto, per l'epidemia, di chi non ha un lavoro o di chi ha dovuto chiudere la propria zona territoriale, di chi ha l'ansia dei territori svantaggiati, la consapevolezza che l'ambiente va tutelato". E chiude: "Nell'insieme dei programmi c'è il destino del Paese, la sua credibilità". Sono tre gli obiettivi del Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza. "Il primo, con un orizzonte temporale ravvicinato, risiede nel riparare i danni economici e sociali della crisi pandemica" che ha causato 120mila morti, a cui si aggiungono i tanti non registrati. Nel 2020 il Pil è caduto dell'8,9%, l'occupazione è scesa del 2,8%, ma il crollo delle ore lavorate è stato dell'11%, il che dà la misura della gravità". Ma in particolare ne hanno sofferto giovani e donne, particolarmente quelli della fascia 15-24 anni. Tra il 2005 ed il 2019 il numero delle persone sotto la soglia della povertà assoluta è salito dal 3,3% al 77% del 2020. Ancora una volta ad essere nel mirino sono stati giovani e donne nel Sud.

La crescita del Mezzogiorno, rappresenta l'altro aspetto trasversale al piano. "Non è una questione di campanili, se cresce il Sud, cresce anche l'Italia". E mostra come più del 50% degli investimenti in infrastrutture - soprattutto l'Alta velocità ferroviaria ed il sistema portuale - è diretto al Sud. "Gli interventi su economia circolare, Tran-

sizione ecologica, mobilità sostenibile e Tutela del territorio e delle risorse idriche destinano 23 miliardi al Mezzogiorno". Ma dice di "stimare l'incremento del Pil nel Sud, negli anni 2021 e 2026, quasi a 1,5% volte l'aumento del Pil nazionale. "L'obiettivo è rendere il Mezzogiorno - sottolinea Draghi - un luogo di attrazione di capitali privati e di imprese innovative".

Per fare ciò - spiega Draghi - c'è necessità di riforme, come la giustizia. "Nonostante i progressi degli ultimi anni, permangono ritardi eccessivi". Troppo lunghi i tempi dei processi, lamenta. "In media sono necessari oltre 500 giorni per concludere un procedimento civile in primo grado a fronte dei circa 200 giorni in Germania. Attraverso questo piano si rivede l'organizzazione degli uffici giudiziari e viene creato l'Ufficio del processo a supporto del magistrato nella fase conoscitiva della causa. Nel campo della giustizia civile si dà attuazione al processo telematico, come richiesto nei mesi scorsi dal Senato".



Il piano prevede nel complesso 248 miliardi ai quali vanno aggiunte altre risorse per ulteriori 13 miliardi che sono rese disponibili dal programma React Eu. Per l'Alta velocità stanziati 26 miliardi (la linea Salerno Reggio Calabria e l'attraversamento di Vicenza della Milano Venezia).

Per il superbonus al 110% sono previsti oltre 18 miliardi, le stesse somme del precedente governo. "Non c'è alcun taglio".

L'assegno unico strumento per il sostegno alle famiglie. Diventerà lo "strumento centrale e omnicomprensivo per il sostegno alle famiglie con figli, in sostituzione delle misure frammentarie. E' una misura anche a sostegno della natalità".

Asili nido e mutui per giovani.

Un progetto per i giovani che vogliono comprare casa. Ma ci sarà anche un piano di nuovi asili. In un prossimo decreto ci saranno denari per contrarre mutui finalizzati all'acquisto di una casa.

Nel Pnrr è previsto un incremento delle prestazioni di assistenza domiciliare per chi ha oltre 65 anni. Gli investimenti e le riforme sulla Transizione ecologica creeranno occupazione giovanile. Entro maggio il decreto per l'attuazione del Pnrr. Oltre a importanti semplificazioni negli iter di attuazione e di valutazione degli investimenti in infrastrutture si procede a una semplificazione delle norme in materia in appalti pubblici e concessioni.



Da sinistra a destra, le prime pagine del 4, del 13 e del 7 febbraio 2021 del Quotidiano del Sud L'Altra voce dell'Italia

PRESENTATE LE CARTE PER IL «MUTUO» DA 221 MILIARDI

SI SCRIVE RECOVERY, SI LEGGE EUROTASSA

● Il giorno dell'insediamento Draghi aveva promesso di tagliare la pressione fiscale ● Invece nel piano che invierà a Bruxelles c'è la «rivalutazione dei valori catastali», ovvero una patrimoniale sulla casa ● Margini di ambiguità anche nella «repressione dell'evasione» ● Pensioni, ancora nulla: si parla di ampliare la platea dei mestieri usuranti o di separare contributivo e retributivo

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Quando si presentò al Senato per chiedere la fiducia, cioè due mesi e mezzo fa, Mario

Draghi non fece troppe promesse, né impegnò l'esecutivo a realizzare progetti faraonici, come di solito fanno i presidenti del Consiglio in cerca di facile consenso. Tut-

tavia, tra le poche cose degne di nota, ci fu un accenno alle tasse che gravano sui contribuenti. In particolare, l'ex governatore della Bce citò l'esperienza danese di riforma delle imposte e quella italiana di quarant'anni fa, quando Bruno Visentini ridisegnò il sistema fiscale. In pratica, Draghi lasciò capire - o per lo meno questo è ciò che noi, ma anche la maggioranza degli italiani

Super Mario si traveste da Monti È pronta la patrimoniale sulla casa

Il programma presentato alla Commissione prevede una riforma del catasto. Così, dopo essersi impegnato a ridurre le imposte, pure Draghi s'appresta a mungere le vittime preferite dai governi: i proprietari d'immobili

*La lotta agli evasori
spesso lascia impuniti
i furbi per spremere
i contribuenti onesti*

*Sono giusti gli sgravi
sul lavoro, purché poi
non si colpisca chi
possiede un'abitazione*

abbiamo inteso - che le aliquote vanno ridotte, a cominciare da quelle più basse per finire a quelle più alte. A proposito di ciò che fecero a Copenaghen, il premier disse testualmente: «L'aliquota marginale massima è stata ridotta, mentre la soglia di esenzione è stata alzata». Insomma, ascoltandolo ci eravamo illusi che, a differenza dei predecessori, il nuovo premier intendesse mettere a dieta la burocrazia statale, per poi procedere con un taglio secco delle imposte. Per dirla tutta, dei 51 minuti di discorso, quella sul fisco ci era parsa la parte più interessante del programma. Non che gli altri buoni propositi non fossero degni di nota, però dire che si doveva procedere spediti con il piano vaccinale e rendere più efficienti la pubblica amministrazione, la scuola e la giustizia civile, è un po' scontato. In passato, non

c'è stato capo del governo che in Parlamento non abbia giurato le stesse cose. Mentre promettere di ridurre l'aliquota marginale più alta e di alzare il reddito sotto il quale è garantita l'esenzione fiscale è altra cosa.

Fin qui il discorso del primo giorno, ma poi tocca alla fase due, ovvero alla messa in pratica delle promesse e qui le nostre certezze, e un po' anche la nostra fiducia, vacillano. Già, perché nel famoso Pnrr, acronimo oscuro che sta per Piano nazionale di ripresa e resilienza, ovvero il programma di investimenti che l'Italia deve presentare all'Europa per avere i miliardi promessi, il conclamato impegno di riformare il fisco, alleggerendo la pressione sui contribuenti, sembra sfumare nella nebbia, lasciando spazio al rischio dell'ennesima stangata.

A che cosa ci riferiamo?

Ad alcuni passaggi chiave del documento presentato a Bruxelles. In particolare, ce n'è uno che comincia bene, ma finisce male. Vi si legge infatti, che è necessario «spostare la pressione fiscale dal lavoro, in particolare riducendo le agevolazioni fiscali e riformando i valori catastali non aggiornati». Sul primo proposito, ovviamente siamo d'accordo, perché i lavoratori incassano troppo poco, ma i datori di lavoro pagano troppo tanto. Dunque, è giusto ridurre il carico fiscale. Sul secondo proposito, ahinoi, qualche dubbio lo abbiamo, perché si ri-



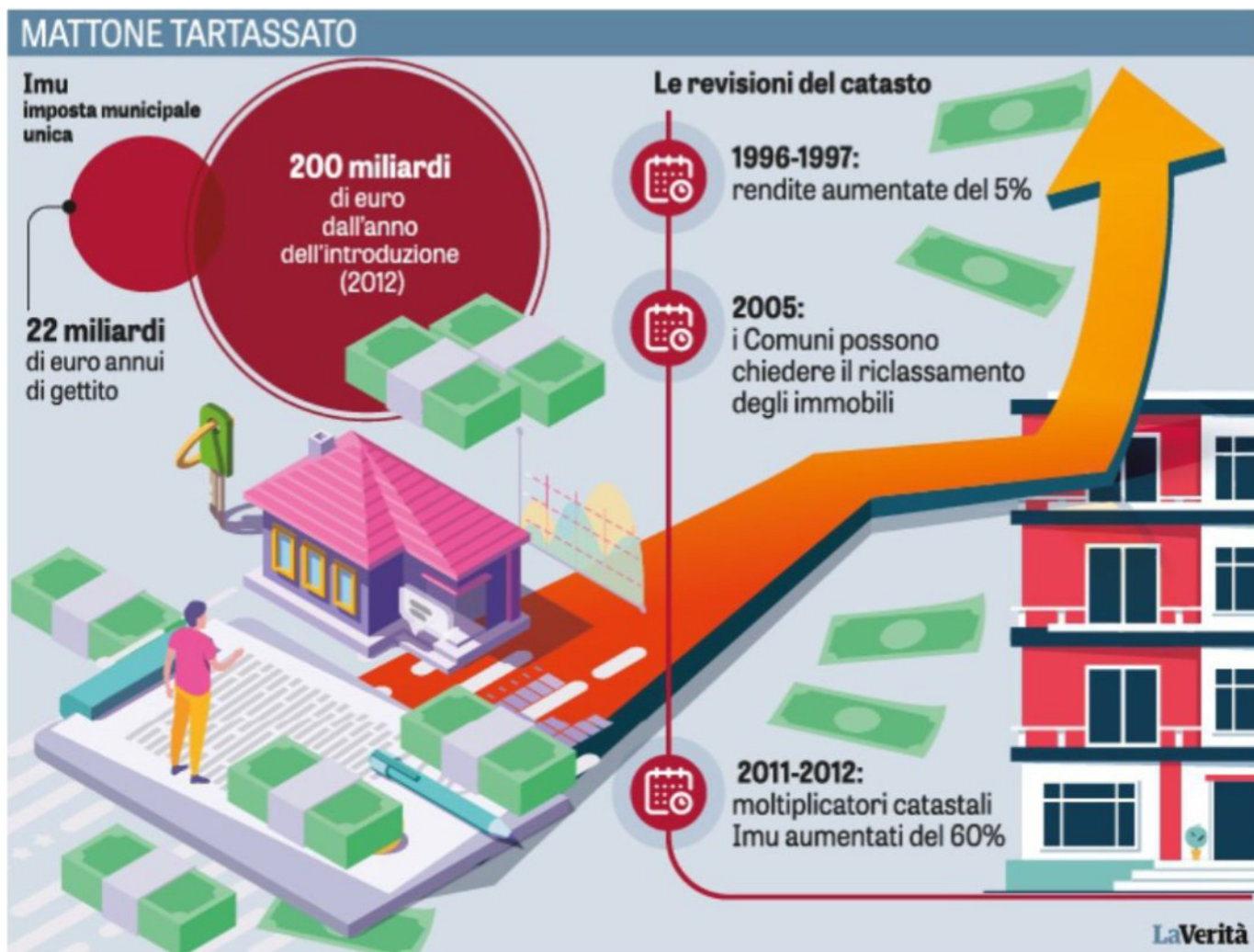
schia di vedere qualche soldo in più in busta paga, ma altrettanti in meno di esenzioni fiscali. Ciò però su cui non siamo assolutamente d'accordo è la «rivalutazione dei valori catastali», perché significa una sola cosa, ovvero una patrimoniale sulla casa. I proprietari di immobili sono dai tempi di **Mario Monti** la mucca da mungere perché, a differenza dei capitali, i mattoni non li puoi trasferire all'estero. Dunque, non c'è governo che non si lecchi i baffi al pensiero di mettere le grinfie sul patrimonio immobiliare degli italiani, che nel nostro Paese è assai cospicuo. Il proposito ovviamente non può lasciar tranquille le persone che hanno investito i propri risparmi in una seconda casa, perché quella rischia di essere la più tartassata,

quasi che avere l'appartamento al mare o in montagna sia un bene di lusso. Ovviamente, il governo negherà di avere in animo di innalzare le aliquote, ma non serve aumentare quelle, basta ritoccare gli estimi, cioè i valori dell'immobile, così da farlo risultare più prezioso e dunque più fruttuoso per il fisco.

Tuttavia, ad allarmarci non c'è solo la questione della revisione dei valori catastali, ma pure il dichiarato impegno contro l'evasione fiscale. Anche in questo caso, non c'è esecutivo che non prometta di dare la caccia ai furbi, ma poi, quando si tirano le somme, si scopre che i furbi restano impuniti e a essere spremuti sono i contribuenti onesti, ai quali vengono contestate innocenti evasioni come gli errori o i

ritardi negli adempimenti e non l'elusione o la mancata dichiarazione dei redditi. Ora però, al ministero delle Finanze promettono di fare sul serio e dunque nel Pnrr si annunciano «decisioni strategiche dell'Agenzia delle entrate nelle attività di prevenzione, controllo e repressione in campo fiscale». Sarà la nostra innata diffidenza verso il sistema, sarà la accumulata esperienza, sta di fatto che siamo d'accordo nel far pagare le tasse agli evasori, ma non vorremmo che alla fine anche chi non ha evaso sia trattato come se lo avesse fatto e quindi strizzato a dovere, come è sempre accaduto. Perché passare dal modello danese a quello romano è un attimo e nell'attimo è compresa spesso la fregatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Entrate ufficializzano l'opportunità di accesso al super-incentivo nei modelli SC 2021

Società, bonus facciate al 90%

Per le imprese che non possono fruire del superbonus

DI BRUNO PAGAMICI

Le imprese non possono accedere al superbonus 100%? Nessun problema: c'è il bonus facciate al 90%. I soggetti che svolgono attività d'impresa come spa, sapa, srl, srls, società cooperative e società di persone (e professionisti) che sono stati «esclusi» dal bonus al 100% (se non nell'ipotesi di unità immobiliari possedute da imprese all'interno di edifici condominiali e solo relativamente a lavori eseguiti sulle parti comuni), per gli interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici di proprietà possono ricorrere al bonus facciate e alla relativa cessione del credito o sconto in fattura. L'opportunità è stata «ufficializzata» dopo la pubblicazione da parte dell'Agenzia delle entrate dei modelli SC 2021 per la dichiarazione dei redditi delle società (soggetti Ires), che hanno formalmente aperto lo scenario delle detrazioni previste dal bonus facciate delle spese realizzate sui relativi immobili posseduti. Tale possibilità rappresenta la più ghiotta opportunità di fruire di una sostanziosa e cedibile detrazione fiscale (90%) a disposizione delle imprese, visto che il sisma bonus 100% non spetta a tale categoria di contribuenti.

Nel modello redditi SC 2021 è stata infatti introdotta, all'interno del quadro RS, l'area di compilazione dei righi da RS150 a RS155 con la specifica possibilità di indicare il valore della spesa sostenuta e la quota di detrazione, nonché i dati catastali dell'immobile oggetto dei lavori.

IL MODELLO SC 2021. Nel prospetto va indicata la detrazione dall'imposta lorda, per un importo pari al 90% delle spese documentate, sostenute negli anni 2020 e 2021, ed effettivamente rimaste a carico del contribuente che possiede o detiene, sulla base di un titolo idoneo, l'immobile sul quale sono effettuati interventi finalizzati al recupero o restauro

della facciata esterna degli edifici esistenti ubicati in zona A o B.

GLI INTERVENTI AGEVOLATI.

La detrazione spetta esclusivamente per gli interventi effettuati sulle strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi. In particolare, la detrazione spetta per:

- interventi di sola pulitura o tinteggiatura esterna sulle strutture opache della facciata;

- interventi sulle strutture opache della facciata influenti dal punto di vista termico o che interessino oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio;

- interventi, ivi inclusi quelli di sola pulitura o tinteggiatura, su balconi, ornamenti o fregi.

Per gli interventi diversi da quelli sopra menzionati restano applicabili le agevolazioni già previste per interventi di riqualificazione energetica degli edifici e di recupero del patrimonio edilizio (artt. 14 e 16 del dl 63/2013).

Nell'ipotesi in cui i lavori interessino oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, per usufruire dell'agevolazione, gli interventi devono soddisfare i requisiti di cui al decreto del MiSe 26 giugno 2015, alla tabella 2 dell'allegato B al decreto MiSe 11 marzo 2008.

LA DETRAZIONE 90%.

La detrazione spettante deve essere ripartita in 10 quote annuali di pari importo, da far valere nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2020 o al 31 dicembre 2021 e nei nove periodi d'imposta successivi e spetta fino a concorrenza dell'imposta lorda. L'importo che non trova capienza nell'imposta lorda di ciascun periodo d'imposta non può essere utilizzato in diminuzione dell'imposta lorda dei periodi successivi o chiesto a rimborso.

© Riproduzione riservata



Bonus facciate. La cessione del credito.

Il decreto Rilancio ha esteso lo sconto in fattura e la cessione del credito a tutti i lavori agevolati.

Chi ha diritto al bonus facciate può scegliere:

- la detrazione 90% Irpef o Ires in 10 anni
- la cessione del bonus fornitori, banche ecc.
- lo sconto in fattura sul corrispettivo dovuto.

Le imprese possono optare per la cessione del credito o lo sconto in fattura per i lavori iniziati a partire dal 1° gennaio 2020.

sia lo sconto in fattura che la cessione del credito consentono di recuperare subito il 90% del bonus senza attendere i 10 anni previsti per l'utilizzo in detrazione fiscale.



Finanziamenti fino al 100% per investire la crisi demografica

Prima casa, mutuo senza anticipo per gli under 35 garantisce lo Stato

Luca Cifoni

Mutuo senza anticipo per l'acquisto della casa: la mossa del governo per i giovani. Il premier Draghi: «Per investire la crisi demografica servono aiuti su lavoro,

welfare e abitazione». Il governo potenzierà la garanzia statale: sarà reso finanziabile il 100% dell'immobile. L'operazione sarebbe rivolta agli under 35. Non è escluso che il provvedimento sia accompagnato da un ampliamento della detrazione fiscale. *A pag. 4*

Le misure del governo

Mutuo senza anticipo per l'acquisto della casa la mossa per i giovani

► Il premier: per investire la crisi demografica servono aiuti su lavoro, welfare e abitazione ► Verrà potenziata la garanzia statale: sarà finanziabile il 100% dell'immobile

NUOVO MECCANISMO PER ESTENDERE L'ATTUALE FONDO GESTITO DA CONSAP A BENEFICIO DEGLI UNDER 35 IL PACCHETTO POTREBBE ESSERE COMPLETATO DA UNA MAGGIORE DETRAIBILITÀ DEGLI INTERESSI

ROMA Un aiuto ai giovani, sotto forma di garanzia statale per permettere l'acquisto della casa attraverso un mutuo, ma senza versare anticipi. C'è anche questa mossa nella strategia annunciata da Mario Draghi in Parlamento per orientare al futuro le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In tutto 248 miliardi se ai fondi europei veri e propri (191,5 miliardi) se ne sommano

oltre 40 di risorse statali aggiuntive e altri 15,5 che serviranno a reintegrare la dote del Fondo sviluppo e coesione destinato alle regioni meridionali. Il punto di partenza di questo capitolo dell'intervento del premier sono i numeri della demografia, che vedono il nostro Paese ai livelli più bassi in Europa per fecondità e nascite.

FATTORI DECISIVI

L'obiettivo è invertire la tendenza anche grazie alle misure del Pnrr, che riserva risorse significative al potenziamento della rete degli asili nido e all'edilizia sociale. Welfare adeguato, casa e lavoro sicuro - ha fatto notare Draghi - sono i fattori decisivi per mettere i giovani in condizione di formare una famiglia. In questa direzione va anche una misura che era già stata delineata nel Documento di economia e finanza e ora ribadita nell'intervento a Montecitorio: sarà formalizzata in un prossimo decreto. L'idea è ampliare la platea di coloro che

possono accedere ad un mutuo per acquistare la propria abitazione: anche se i finanziamenti bancari sono decisamente convenienti grazie al livello storicamente basso dei tassi di interessi, per molti il problema è la quota non coperta dall'ipoteca dell'immobile, che va pagata in anticipo, oppure a sua volta finanziata ma ricorrendo a ulteriori garanzie da parenti. L'obiettivo enunciato dal premier è proprio evitare che sia dovuto questo anticipo: la garanzia statale permetterà alla banca di erogare una somma pari al 100 per cento del valore dell'abitazione. In realtà un meccanismo di questo tipo esiste già



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

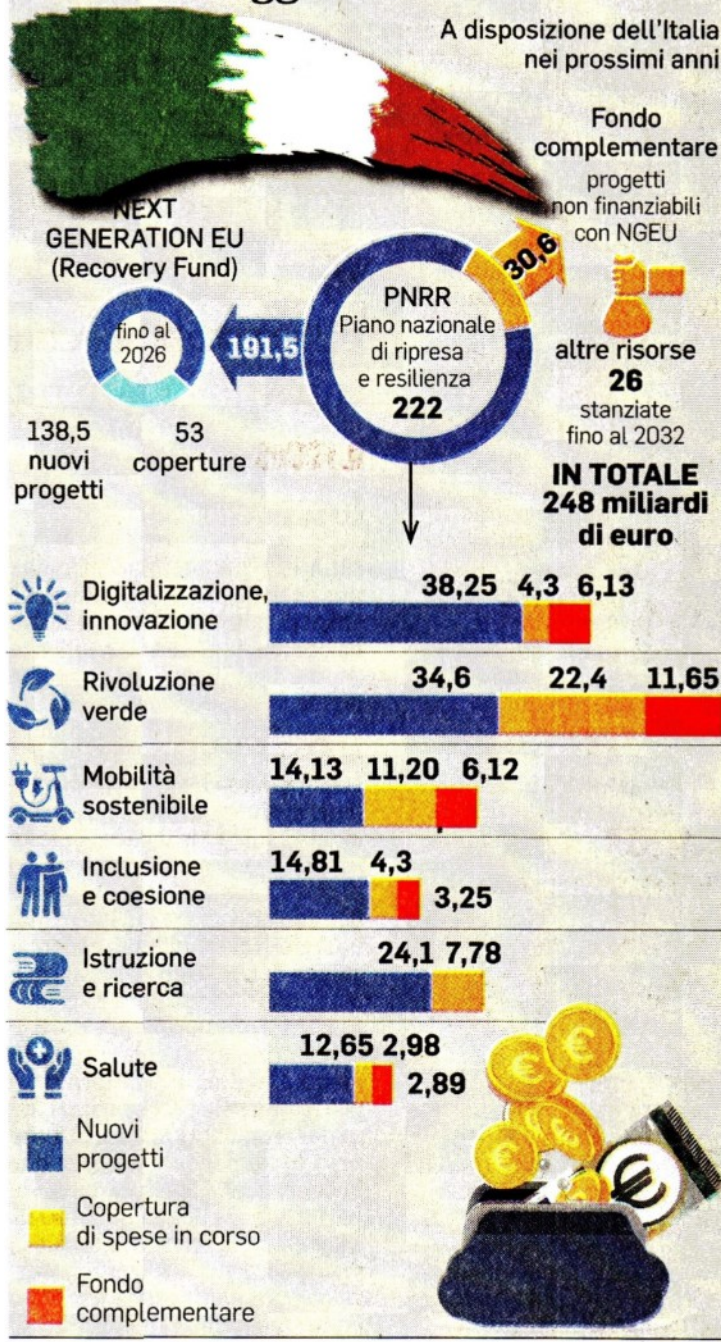
da alcuni anni ed è gestito dalla società pubblica Consap. Il fondo istituito a fine 2013 è stato più volte rifinanziato - l'ultima volta nel 2020 con 100 milioni - ma per vari motivi, compresa l'adesione non totale del sistema bancario, ha avuto una diffusione limitata. Il governo punta a rafforzare ed estendere questo schema, che al momento fornisce una garanzia fino al 50 per cento, per un importo complessivo del finanziamento che può arrivare a 250 mila euro. I contorni generali della platea dovrebbero restare gli stessi, con un limite di età fissato a 35 anni. Esistono però attualmente alcuni criteri prioritari per l'assegnazione del beneficio, che premiano le giovani coppie coniugate, i nuclei monogenitoriali con figli e altre categorie. L'intenzione è allargare le maglie, oltre a prevedere un finanziamento più robusto di quello attuale. Non è escluso che il provvedimento sia accompagnato da un ampliamento della detrazione fiscale che oggi permette di risparmiare il 19 per cento degli interessi, su una spesa massima di 4 mila euro l'anno: la soglia potrebbe essere estesa per garantire un ulteriore vantaggio anche sul fronte delle rate da versare.

Tra le altre voci citate dal presidente del Consiglio che vanno nella direzione del sostegno ai giovani ci sono gli 1,8 miliardi per la competitività delle imprese turistiche, una quota dei quali è destinata alla creazione di imprese under 35, e i 600 milioni per il rafforzamento del sistema di istruzione duale che almeno nelle intenzioni dovrebbe favorire l'inserimento professionale. Intanto resta caldo il tema superbonus. L'impegno preso dal ministero dell'Economia di garantire con la prossima legge di Bilancio un finanziamento aggiuntivo e la proroga a tutto il 2023 non tranquillizza del tutto il Movimento Cinque Stelle. Alla Camera Draghi ha evidenziato come non ci sia alcun taglio rispetto allo stanziamento complessivo di 18 miliardi. Nella versione definitiva del Pnrr però una quota più consistente (13,8 miliardi invece di 10,2) è stata dirottata sui fondi europei veri e propri: i restanti 4,7 vengono invece dal Fondo complementare finanziato con risorse nazionali.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse aggiuntive



La riscossione

L'esecutivo valuta la proroga delle cartelle

Il pressing è forte e alla fine potrebbe indurre Palazzo Chigi e ministero dell'Economia a valutare un ulteriore stop all'invio delle cartelle esattoriali. La sospensione attualmente prevista dalla legge scade alla fine del mese e l'esecutivo era orientata a non prorogarla, prevedendo piuttosto dei meccanismi di diluizione del recapito degli atti, accompagnati da un allungamento della possibilità di rateizzare i

debiti fiscali. Una parte della maggioranza, Lega e Forza Italia in testa ma non solo, ritiene improponibile la ripartenza della macchina della riscossione. Al momento non c'è una decisione definitiva e l'ultima parola toccherà a Daniele Franco e Mario Draghi. Se si decidesse per la proroga, il relativo provvedimento non dovrebbe necessariamente arrivare a ridosso del mese di maggio: potrebbe invece essere incluso nel decreto

Sostegni a cui sta lavorando l'esecutivo o in quello dedicato alle semplificazioni finalizzate al Recovery Plan. Nel frattempo l'Agenzia delle Entrate potrebbe garantire qualche giorno di tregua in via amministrativa. La soluzione potrebbe anche essere quella di una proroga breve, di uno o due mesi. È chiaro che comunque a un certo punto anche l'attività di riscossione dovrà riprendere il suo ritmo normale.

I PUNTI CHIAVE

LA FAMIGLIA

Assegno unico, rischio di partenza dimezzata

Anche Mario Draghi ha confermato la centralità dello strumento "assegno universale", il sussidio alle famiglie con figli destinato a sostituire ben sei forme di sostegno attualmente esistenti. Un progetto ambizioso ma anche complesso che ora rischia di avere una partenza in chiave minore il prossimo primo luglio, data fissata per il debutto. La difficoltà per l'esecutivo, al lavoro sui decreti legislativi dopo la legge approvata in Parlamento, è proprio mettere insieme i pezzi e costruire un nuovo assetto che non risulti penalizzante per alcuni dei nuclei coinvolti. Inoltre la nuova prestazione verrà erogata sulla base dell'Isee, l'indicatore di situazione economica equivalente: le famiglie che non ne hanno uno valido dovrebbero procurarselo, proprio mentre i Caf sono intasati per l'avvio della stagione della dichiarazione dei redditi. Si studia quindi un inizio graduale, che potrebbe consistere nell'erogazione di una somma una tantum, in attesa di conteggi definitivi per il 2022, oppure nel pagamento ai lavoratori autonomi degli assegni al nucleo familiare di cui attualmente non godono.

CONFERMATA LA CENTRALITÀ DELLO STRUMENTO, CHE PERÒ IL PRIMO LUGLIO POTREBBE DEBUTTARE IN FORMA RIDOTTA

GENDER GAP

La parità di genere sarà "certificata" in azienda

La certificazione per la parità di genere in azienda, un meccanismo di premialità per le assunzioni al femminile (e dei giovani) nel pubblico come nel privato, la promozione dello studio delle materie scientifiche da parte delle ragazze, e poi asili nido, strumenti per la cura dei più deboli, sostegno all'imprenditorialità femminile. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza spinge l'acceleratore sulla parità di genere individuandola come una priorità trasversale a tutte le 6 missioni che ne formano l'ossatura, da quella sulla digitalizzazione e innovazione, alla transizione ecologica, alle infrastrutture, istruzione e ricerca, all'inclusione, alla salute. Soldi e strumenti nella consapevolezza che una migliore digitalizzazione, infrastrutture più efficienti, livelli di assistenza garantiti, creino quelle condizioni di base per permettere alle donne di alleggerirsi da oneri che tradizionalmente pesano sulle loro spalle e che le limitano sotto il profilo occupazionale. «Il Piano interviene sulle molteplici dimensioni del divario di genere e si inserisce nel percorso avviato con il Family Act» ha detto Draghi alle Camere.

PREVISTO ANCHE UN MECCANISMO PREMIALE PER LE ASSUNZIONI NEL PUBBLICO E NEL PRIVATO

SEMPLIFICAZIONI

Il codice degli appalti di nuovo da rivedere

Un calendario serrato di riforme, che coinvolgerà i principali meccanismi di funzionamento della macchina statale, per metterla in condizione di non sprecare l'occasione storica rappresentata dal Next Generation Eu. Dopo l'estate, una volta presentate le deleghe sulle riforme dei processi e la legge sugli incentivi alle imprese (mentre sarà in corso la sessione di bi-

lancio autunnale) l'esecutivo dovrà in parallelo elaborare due importanti leggi delega: una per la revisione organica del codice degli appalti e la razionalizzazione dei controlli, con l'esplicita missione di rivedere norme che rischiano di alimentare «la corruzione nell'eccesso e nella complicazione delle leggi». Con questa delega andranno riviste anche le norme «sull'inconfirmità e l'incompatibilità di incarichi» nella pubblica amministrazione. I decreti attuativi andranno messi a punto entro 9 mesi. Accanto al codice appalti si dovrà mettere mano anche alle norme in materia ambientale, con una ulteriore delega e decreti attuativi da adottare in 6 mesi.

ENTRO L'ESTATE VERRANNO COMPIUTI GLI INTERVENTI PER IL RIORDINO DEGLI INCENTIVI PER LE IMPRESE

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Draghi: "Ricostruiamo l'Italia"

Il premier presenta alla Camera il piano da 248 miliardi: "Se prevarranno visioni di parte non ci sarà più tempo" Il ministro Giovannini: con le riforme attiriamo altri investimenti dall'estero. Ita pronta a comprare gli aerei Alitalia

di **Francesco Bei**

Sono 248 i miliardi del Recovery plan. Per Mario Draghi nel piano non ci sono solo i numeri ma «le vite degli italiani».

● a pagina 2

IL RACCONTO

Draghi scuote l'Aula "Nel Piano le nostre vite non a interessi e corrotti"

Il capo del governo presenta il Recovery alla Camera: progetti per 248 miliardi "Ce la faremo, ho fiducia nel mio popolo". FdI protesta: il testo diffuso solo due ore prima

*Il Pnrr non è solo
un insieme di
progetti, numeri,
scadenze e obiettivi.
Nell'insieme dei
programmi c'è anche
il destino del Paese*

*Sono certo che
l'onestà, l'intelligenza
e il gusto del futuro
prevarranno
sulla corruzione,
la stupidità,
gli interessi costituiti*

di **Francesco Bei**

Gli uomini di palazzo Chigi avevano messo le mani avanti: «Non aspettatevi da Draghi voli pindarici, perché è il Piano stesso un grande volo pindarico». Ma il minimalismo tipicamente "draghiano" dello staff alla fine è stato in parte tradito dal capo del governo, chiamato ieri a

spiegare al Parlamento come intende svolgere il compito per cui è stato chiamato lì da Sergio Mattarella: riacciuffare l'Italia per i capelli e tirarla fuori dalla palude in cui sta affondando. Certo, la scommessa è al limite dell'azzardo. Bisogna spendere in pochi anni i 248 miliardi che complessivamente compongono il Recovery plan, una cifra così alta che mai il Paese si è trovato a investire. Draghi professa ottimismo, e non potrebbe fare diversamente, a patto tuttavia che i tre cavalieri bianchi «onestà,

intelligenza e gusto del futuro», prevarranno sui tre cavalieri neri, sempre i soliti da anni: «La corruzione, la stupidità e gli interessi co-



stituiti». E quindi, vista la posta in gioco, un po' di retorica ci sta. Ce la faremo anche stavolta, assicura il presidente del Consiglio e «questa certezza non è sconsiderato ottimismo, ma fiducia negli italiani, nel mio popolo, nella nostra capacità di lavorare insieme quando l'emergenza ci chiama alla solidarietà, alla responsabilità». Il «mio popolo», dice testualmente. Ci sta prendendo gusto.

E tuttavia di responsabilità negli ultimi giorni non se ne è vista troppa nella sua maggioranza, con un partito che si astiene in Cdm su un decreto delicatissimo e inizia a raccogliere le firme contro le restrizioni decise dal governo di cui fa parte. Draghi naturalmente si guarda bene dal citare Salvini in maniera diretta. Ma i deputati del Carroccio si scrutano l'un l'altro e capiscono al volo con chi ce l'abbia quando si sofferma sulle «miopi visioni di parte» che «anteposte al bene comune peseranno direttamente sulle nostre vite. E forse non vi sarà più il tempo per porvi rimedio». Il premier si appella allo «spirito repubblicano», un sentimento che aveva già evocato all'inizio della sua esperienza. Considerato anche dagli estimatori un economista freddo, abituato più alle considerazioni finali da governatore della Banca d'Italia che agli appelli «caldi» da retore, si concede una vibrazione più umana quando mette per un momento da parte l'elenco dei miliardi a bilancio su ognuna delle sei missioni di cui è costituito il Piano di ripresa e resilienza e alza gli occhi all'Aula: «Vi proporrei di leggere il Piano anche in un altro modo. Metteteci dentro le vite degli italiani, le nostre ma soprattutto quelle dei giovani, delle donne, dei cittadini che verranno». Nella presentazione di questo Pnrr c'è un po' un'aria mesta da ul-

tima spiaggia, sembra che tutti ne siano consapevoli. Del resto nella settimana in cui l'Economist ha invitato a moderare le aspettative su Draghi, perché nemmeno lui può fare «miracoli», mentre il Financial Times ancora ieri dipingeva l'Italia come il «teppista» d'Europa, non c'è da farsi illusioni sul generale scetticismo che circonda il Paese. Draghi sembra consapevole di avere a che fare con un Parlamento di anime morte, anche se ha la buona educazione di non dirlo, anzi di offrire il suo ringraziamento alle Camere. E persino a Conte perché il Pnrr «ha grandemente beneficiato dell'azione svolta dal precedente governo». Ma nella sostanza il premier ha passato il tosaerba sulle richieste dei partiti. Sulla cabina di regia - «quella che altri chiamano governance», dice un po' civettuolo l'uomo che per 8 anni alla Bce ha parlato solo inglese - decidono palazzo Chigi e il ministero dell'Economia. Punto. Fatevene una ragione. I Cinque Stelle chiedevano garanzie sul prolungamento del Superbonus del 110%, bandiera di un M5S rimasto senza bussola. Ma Draghi non offre nulla più che una promessa: «Per il futuro, il governo si impegna a inserire nel disegno di legge di bilancio del 2022 una proroga dell'ecobonus per il 2023, tenendo conto dei dati relativi alla sua applicazione nel 2021». Gli ex grillini ci restano male. «Così si lasciano nell'incertezza milioni di cittadini», dice Riccardo Fraccaro, che della misura fu il padre e la madre quando era ministro di Conte. Se ne farà una ragione anche lui.

Draghi tira dritto. Incurante anche delle obiezioni non proprio infondate del capogruppo di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida, arrabbiato per non aver avuto il tempo di esaminare il testo. «Ci avete

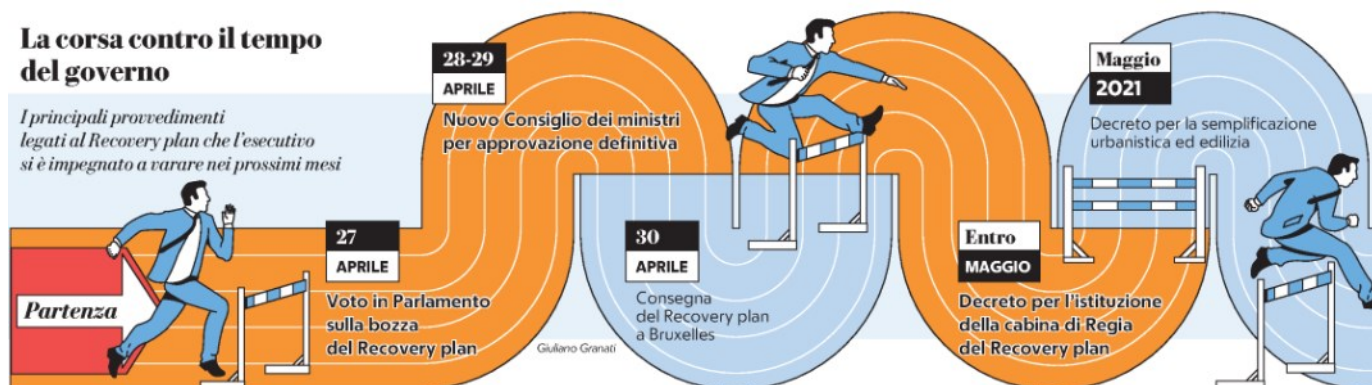
mandato l'ultima versione alle 14.00, due ore prima dell'inizio della seduta. Come pensate che possiamo esaminare 336 pagine? La verità è che voteremo un testo che qui dentro nessuno avrà letto». Fdi chiede un rinvio, così come Sinistra Italiana con Fratoianni e Andrea Colletti, un deputato di un sottogruppo di espulsi M5S che si chiama «l'alternativa c'è» (alternativa a cosa? A Conte? A Draghi? Al capitalismo? Mah...). Lollobrigida si ferma con i giornalisti e ricorda che la crisi del governo Conte iniziò per gli stessi motivi, con Renzi che si lamentava di aver ricevuto di notte una mail con allegato il Pnrr a poche ore dalla presentazione in Parlamento. In effetti...altri tempi: a Draghi viene per ora perdonato quasi tutto.

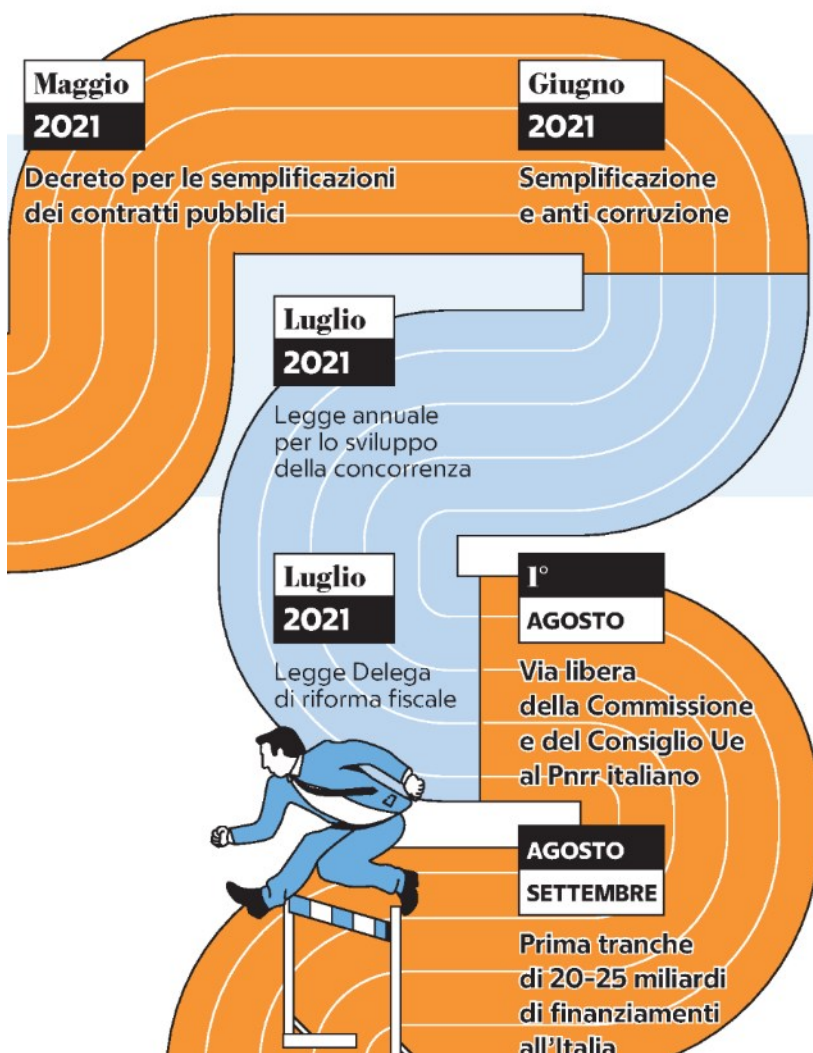
Il premier tira dritto e conclude i suoi quaranta minuti di intervento, contrappuntati da 13 timidi clap-clap di buona educazione, con un'unica citazione, tratta da un discorso di Alcide De Gasperi: «L'opera di rinnovamento fallirà, se in tutte le categorie, in tutti i centri non sorgeranno degli uomini disinteressati pronti a faticare e a sacrificarsi per il bene comune». Qualcuno corrisponde a questo identikit? C'è da sperare di sì. Bruno Tabacci, che Draghi ha messo al Cipe insieme all'economista Marco Leonardi, è il primo a scattare e congratularsi sotto al banco della presidenza. Da vecchio dicci ha apprezzato la citazione di De Gasperi e commenta l'atmosfera vagamente rassegnata con cui la gran parte dei parlamentari ha accolto l'intervento di «superMario». «Draghi ha dimostrato di essere un politico di una raffinatezza unica, ma si confronta con un Parlamento dove domina una scolarità politica bassa». E forse non solo quella politica. Oggi la replica e il

VOTO. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa contro il tempo del governo

I principali provvedimenti legati al Recovery plan che l'esecutivo si è impegnato a varare nei prossimi mesi





Il dibattito
Mario Draghi a Montecitorio per la presentazione del Recovery plan italiano



RIORDINO DELLA GIUSTIZIA

Processi veloci
favoriranno
la crescita
delle imprese

Giovanni Negri — a pag. 5

Con i processi più veloci cresce la dimensione delle imprese

Civile. Il taglio del 50% dei tempi favorisce un aumento di almeno il 10%. Interventi su processo, procedure alternative, fallimenti ed esecuzione. Leggi delega entro settembre, nel 2022 i decreti delegati

Giovanni Negri

Un taglio dell'ordine di almeno il 40% della durata dei processi civili e del 10% di quelli penali. Con una serie di misure da presentare in parlamento già nell'arco delle prossime settimane. Anche perché la riduzione della durata dei giudizi, con il conseguente recupero di risorse da destinare allo smaltimento dell'arretrato, condurrà a un miglioramento tangibile non solo per i cittadini ma anche per le imprese. Il testo del Pnr mette infatti in chiaro come il dimezzamento dei tempi medi di durata di una causa può produrre un aumento del 10% della dimensione delle imprese, e come, d'altra parte, una giustizia inefficiente peggiora le condizioni di finanziamento delle famiglie e delle imprese: il confronto tra province mostra che un aumento dei procedimenti pendenti di 10 casi per 1.000 abitanti corrisponde a una riduzione del rapporto tra prestiti e Pil dell'1,5 per cento.

Sul processo civile l'intervento si muove lungo tre direttrici: modifiche alla procedura, rafforzamento delle alternative al circuito ordinario della giurisdizione, riforma del processo esecutivo e dei procedimenti speciali. Sul Codice non si intende procedere a stravolgimenti di più ardua assimilazione da parte di avvocati e magistrati; il ministero della Giustizia si

propone piuttosto di rivedere la fase istruttoria attraverso un più rispettoso utilizzo del calendario del processo e, per esempio, l'assunzione di testimoni fuori dalla circoscrizione del giudice adito attraverso forme di collegamento telematico.

Dal punto di vista generale si rendono effettivi il principio di sinteticità degli atti e il principio di leale collaborazione tra il giudice e le parti (e i loro difensori) attraverso un insieme di strumenti premiali, bilanciati da sanzioni per i casi di mancata osservanza.

Una particolare attenzione viene riservata alla digitalizzazione del processo: tra gli interventi innovativi della legislazione emergenziale sono consolidati e stabilizzati i modelli della udienza da remoto e della udienza mediante trattazione scritta. Quanto alle impugnazioni, punto critico per la gran quantità di cause pendenti, a venire potenziato è il filtro di ammissibilità, per una più efficace selezione delle impugnazioni manifestamente infondate, nello stesso tempo è semplificata la fase di trattazione e istruttoria del procedimento, devolvendo la gestione delle udienze e l'eventuale assunzione di nuove prove a un solo consigliere.

Sulle adr, in campo verranno messi incentivi sia fiscali sia economici, estendendone l'applicabilità anche a materie sinora trascurate; la negozia-

zione assistita, per esempio, potrà riguardare non più solo separazione e divorzio, ma anche la crisi della famiglia non matrimoniale.

Detto che l'attenzione al tema della crisi d'impresa (il Piano ricorda che una riduzione da 9 a 5 anni dei tempi di definizione può generare un aumento di produttività dell'1,6%) ha condotto la ministra Marta Cartabia a istituire una commissione che dovrà concludere i lavori a inizio giugno, il Piano rafforza la tutela del creditore in possesso di un titolo esecutivo, attraverso l'alleggerimento delle forme, la semplificazione dei modelli processuali, l'accelerazione dei tempi e la maggiore effettività. Tra l'altro, l'esecuzione potrà essere avviata attraverso una semplice copia attestata conforme all'originale; nel settore dell'esecuzione immobiliare, si prevede una generale riduzione dei termini per il deposito della certificazione ipocatastale, tagliando la fase introduttiva di almeno 60 giorni; potenziato poi lo strumento della delega, con rigidi controlli sul delegato e ammessa la vendita diretta del bene pignorato da parte del debitore.

I tempi di attuazione nel civile prevedono entro settembre l'approvazione delle leggi delega, nel 2022 i decreti delegati e gli effetti dal 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,5%

L'IMPATTO SUL PIL

Nel Piano, con riferimento a studi di Banca d'Italia, si stima nello 0,5% nel lungo periodo la crescita del Pil ascrivibile agli effetti della riforma della giustizia

LA TABELLA DI MARCIA

Le deleghe dovranno essere approvate entro settembre, i decreti delegati entro il 2022. Effetti significativi nel penale e civile dal 2024



GLI APPROFONDIMENTI

Domani: Concorrenza

Il Pnrr punta alla legge sulla concorrenza per favorire il funzionamento dei mercati

Domani: Semplificazioni

In arrivo anche un pacchetto molto consistente di misure di semplificazione

Giovedì: Fisco

Il Pnrr prevede il varo di una legge delega per la riforma entro il 31 luglio

Giovedì: Lavoro e Welfare

Sotto esame ammortizzatori sociali e assegno unico per la famiglia

I numeri chiave

IL CIVILE

348

La durata

Sulla base degli ultimi dati disponibili, le cause in primo grado hanno avuto durata media nel 2019/2020 di 348 giorni a fronte dei 359 dell' 2018/19. Il numero dei processi definiti è stato di 2.693.768 a fronte di 2.679.305 iscrizioni. L'arretrato assommava, al terzo trimestre 2020, a 2.843.821 procedimenti

IL PENALE

2,6 milioni

Le pendenze

Al 30 giugno dell'anno scorso risultavano pendenti nel settore penale in tutto 2.644.787 procedimenti, con una riduzione lieve (-1%) rispetto all'anno precedente. la durata invece è fortemente influenzata dall'epidemia sanitaria e vede aumenti in tutti i gradi di giudizio: in appello servono 1.038 giorni

I FALLIMENTI

7

Gli anni per la chiusura

Sul fronte cruciale per il sistema economico della durata delle procedure concorsuali, nel periodo 2010-2018 i tempi restano comunque assai lunghi, visto che in media servono 7 anni e 1 mese con punte di 15 anni negli uffici giudiziari meno virtuosi e di 5 in quelli più efficienti

LE PRESCRIZIONI

-7.000

Calo costante

Il numero delle prescrizioni penali, tema assai divisivo per la futura riforma, è in diminuzione progressiva, visto che nel 2017 erano 125.680 e nel 2019 sono state 113.524. La fase più critica si conferma quella delle indagini preliminari, ma in miglioramento (dal 42% al 38%)

LE SCOPERTURE

26%

I vuoti nel personale

Per gli organici del personale amministrativo si registra una percentuale di scopertura nazionale del 26,19% (43.304 posti in pianta organica contro solo 32.216 presenti); per quanto riguarda i magistrati l'organico complessivo è scoperto per il 12% complessivo (civile e penale)

CONTENZIOSO TRIBUTARIO

50mila

Pendenze in Cassazione

Sono 50.000 i procedimenti tributari tuttora arenati in Cassazione (dato al 31 dicembre 2020). Numeri che dipendono dalla drammatica e stabile percentuale di procedimenti annullati/cassati nel grado di legittimità (era il 52 per cento nel 2016, oggi è solo di 5 punti in meno)

IL CRONOPROGRAMMA**Il calendario degli interventi al via da maggio tra deleghe e Dl**

Marco Rogari — a pag. 2

Sarà il biennio delle riforme, partenza con le semplificazioni

Tabella di marcia. A maggio il Dl per velocizzare Pa, superbonus e ambiente, a luglio primo punto fermo. Tempi stretti per la legge annuale sulla concorrenza. Fisco e appalti con legge delega, chiusura nel 2022**Per le nuove regole su giustizia tributaria, processo penale e civile deleghe entro dicembre e decreti attuativi nel 2022**
Marco Rogari

Uno scatto immediato, con un decreto da varare già ai primi di maggio come nel caso delle semplificazioni chiamate a velocizzare la Pa e le procedure ambientali, il superbonus e gli appalti, per avviare senza indugi alcune delle riforme su cui il governo scommette con l'obiettivo di far ripartire il Paese. Ma che dovrà essere seguito da un lavoro costante per mettere in fila nell'arco di un biennio altri interventi strategici e i provvedimenti necessari per completare l'agenda per le prossime settimane anche con l'indispensabile sponda del Parlamento. È il caso delle riforme del processo penale e del processo civile, così come di quella della giustizia tributaria, che dovranno essere definite con disegni di legge delega entro dicembre di quest'anno, ma che dovranno diventare operative con una serie di decreti attuativi prima della fine del 2022. E un analogo percorso in due tappe è stato tracciato da Mario Draghi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza per gli appalti, con una fetta di misure nel primo pacchetto d'urgenza e la riforma del Codice da rendere pienamente operativa nel 2022, e per l'azione di sburocra-tizzazione della Pa. Lo stesso decreto

sulle semplificazioni delle norme in materia ambientale, con l'adozione di una speciale Via (Valutazione impatto ambientale) statale, rappresenta una sorta di avamposto del nuovo assetto a regime da disegnare con una delega da chiedere alle Camere entro la fine di quest'anno e che aprirà la strada ai decreti attuativi da varare nei sei mesi seguenti all'approvazione della legge.

Le tappe sono destinate a moltiplicarsi per uno dei provvedimenti più a volte annunciati negli anni senza successo e maggiormente attenzionati dalla commissione Ue: quello sulle nuove norme per la concorrenza, che non saranno tutte racchiuse nel disegno di legge annuale da trasmettere alle Camere al più tardi a luglio, ma che saranno spalmate di anno in anno fino al 2024 in analoghi testi.

Un fitto rincorrersi di scadenze e appuntamenti che rendono evidente come il rispetto del cosiddetto cronoprogramma della versione aggiornata del Pnrr, su cui si stanno pronunciando le Camere, richieda molto di più di una semplice collaborazione istituzionale tra ministeri, enti territoriali e Parlamento. E non solo perché sulla tabella di marcia contenuta nel Pnrr targato Draghi ci sono i riflettori puntati di Bruxelles, che, prima dell'invio del testo in Parlamento, ha ripetutamente chiesto dettagli, precisazioni non senza muovere obiezioni.

Sul Fisco, ad esempio, dovrà essere

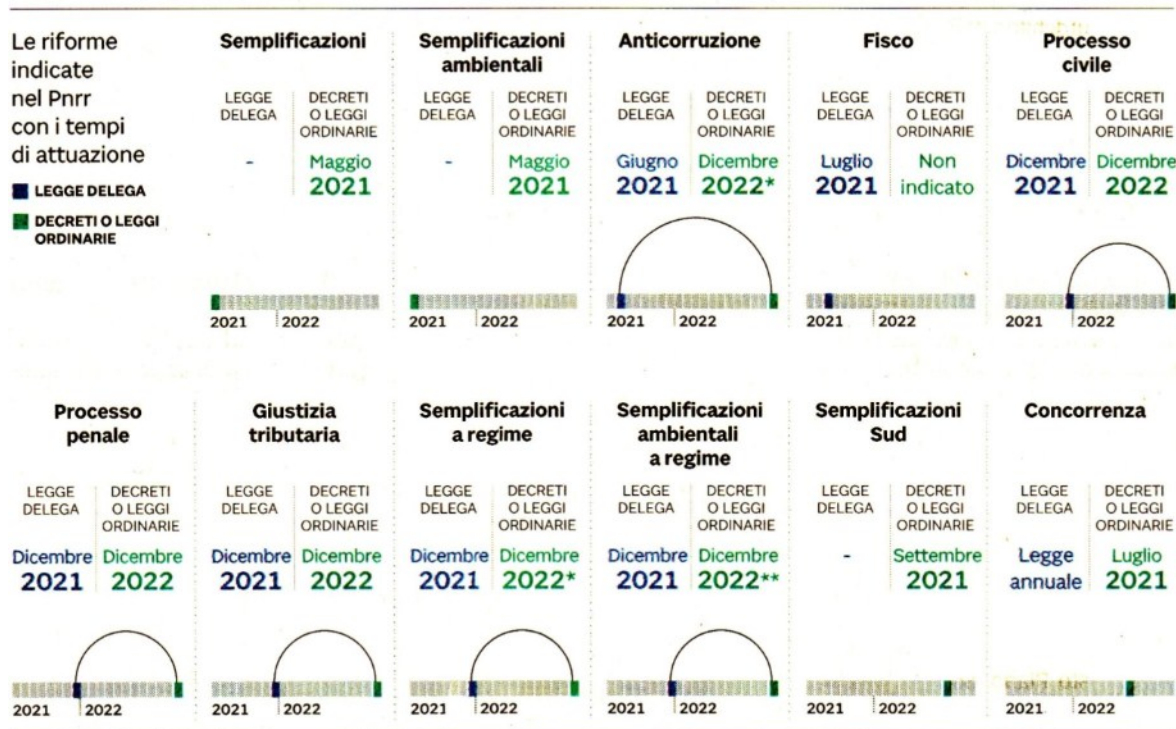
compiuto da tutti i soggetti coinvolti uno sforzo importante. Anche perché la partita sulla riforma si presenta complessa e politicamente delicata vista la distanza tra le posizioni di partenza di Lega e Fi, fautrici nei mesi scorsi della Flat tax, e quelle dell'ala sinistra della maggioranza, Pd in testa, che puntavano a una revisione del sistema per alleggerire la pressione fiscale su redditi medio-bassi. Non a caso nel testo del Pnrr si afferma che il governo presenterà entro il 31 luglio in Parlamento un disegno di legge delega che terrà conto delle conclusioni delle dell'indagine conoscitiva, con tanto di proposte, condotta dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Nell'agenda delle riforme è fissato anche un altro appuntamento, quello per completare entro il primo quadrimestre 2026 il processo (di fatto fermo da tempo) sul federalismo fiscale, con conseguente impatto dei costi standard sugli enti territoriali.

Molto prima, entro il prossimo mese di giugno, dovranno prendere forma le nuove regole Anti-corruzione. Anche in questo caso si parte con una legge delega, da attuare nei nove mesi successivi al via libera del Parlamento. Tre mesi dopo, a settembre, approderà in Parlamento un altro disegno di legge, questa volta "semplice", sulla semplificazione delle misure e delle procedure che regolano gli incentivi al Sud.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario del Recovery



Note: (*) 9 mesi dall'approvazione del Ddl delega; (**) 6 mesi dall'approvazione del Ddl delega. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Pnrr

LA PRESENTAZIONE DEL PIANO DI RILANCIO

Draghi: «Il gusto del futuro prevarrà su corruzione, stupidità e interessi di parte»

Barbara Fiammeri a pag. 3

Draghi: ogni ritardo del Recovery peserà sulle vite di figli e nipoti

Il premier alla Camera. «Dall'attuazione dipende il destino del Paese e il ruolo internazionale dell'Italia»
Proroga del Superbonus con risorse a livello 2021, aiuti alla natalità e mutui casa garantiti per i giovani

Per le infrastrutture 26 miliardi fino al 2033 dallo scostamento: finanziate la vera Av Salerno-Reggio e Milano-Vicenza-Padova
Barbara Fiammeri

La fiducia Mario Draghi la ripone negli italiani, «nel mio popolo». Il presidente del Consiglio si appella allo spirito repubblicano, cita Alcide De Gasperi sugli «uomini disinteressati» pronti a faticare e a sacrificarsi. La strada è tracciata. A disegnarla sono le 330 pagine liminate fino all'ultimo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ieri il presidente del Consiglio ha presentato alla Camera dei deputati (oggi sarà il turno del Senato). Ma prima di entrare nel merito di quelle pagine. Prima di citare i numeri, gli obiettivi di crescita, l'occupazione attesa e le misure contenute nelle missioni, le priorità e le riforme del Recovery italiano, Draghi ha lanciato un vero e proprio monito al Parlamento e al suo stesso Governo perché in gioco, mai come ora, c'è «il destino del Paese», «il suo ruolo nella comunità internazionale», «la sua credibilità e reputazione». Questi 248 miliardi tra fondi europei e risorse nazionali sono un'occasione ma anche una sfida per il Paese che detiene due primati: essere il principale destinatario degli aiuti messi a disposizione da Next generation Eu e anche quello con il maggior debito pubblico. Ecco perché «ritardi, inefficienze, miopi visioni di parte anteposte al bene comune pese-

ranno direttamente sulle nostre vite», ha detto il premier, mettendol'accento soprattutto sui «più deboli», «sui nostri figli e nipoti».

Entrando poi nel dettaglio degli interventi il premier ha confermato il superbonus del 110%, ricordando che a disposizione ci sono oltre 18 miliardi. Sulla proroga al 2023, chiesta da tutti i partiti (in primis da M5s), conferma l'impegno del governo nella prossima legge di Bilancio, tenendo conto però «dei dati relativi alla sua applicazione nel 2021, con riguardo agli effetti finanziari, alla natura degli interventi realizzati, al conseguimento degli obiettivi di risparmio energetico e sicurezza degli edifici». Ai giovani in particolare sono invece destinate le risorse per la natalità (dall'assegno unico al programma per gli asili nido) e la garanzia pubblica sui mutui per l'acquisto della casa. Numerose le opere infrastrutturali. Draghi ne cita due: la linea Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria - «che diventerà una vera alta velocità» - e l'attraversamento di Vicenza con l'Alta Velocità Milano-Venezia. Una al Sud e una al Nord. Ma Mezzogiorno e transizione ecologica sono i due capitoli su cui si concentrano gran parte delle risorse destinate anzitutto a ridurre i gap territoriali, di genere e anche generazionali. Il piatto forte però sono le riforme. E infatti è sulle riforme che si è concentrata soprattutto l'attenzione critica della Commissione Ue nell'ultima settimana ma anche dell'Agenzia di rating Moo-

dy's, che però stavolta anziché mettere l'accento sul debito sottolinea la potenziale crescita italiana grazie al Recovery alle riforme di fisco, giustizia e pubblica amministrazione («in gioco il 20% del Pil»). Draghi ha anticipato che entro maggio arriverà il decreto sulle semplificazioni, quello della Pa e anche il decreto sulla governance. Questa sarà strutturata su diversi livelli, ha detto il premier, confermando che sull'attuazione vigilerà il ministero dell'Economia mentre a Palazzo Chigi sarà allestita una cabina di regia «con il compito tra l'altro di interloquire con le amministrazioni responsabili in caso di riscontrate criticità nell'attuazione del Piano».

I deputati ascoltano. Ogni partito della maggioranza applaude ai passaggi che ritiene corrispondano alle priorità indicate. Dopo poco più di 40 minuti il presidente del Consiglio ha concluso il suo intervento così come l'aveva cominciato: «Sono certo che riusciremo ad attuare questo Piano. Sono certo che l'onestà, l'intelligenza, il gusto del futuro prevarranno sulla corruzione, la stupi-



dità, gli interessi costituiti. Questa certezza non è considerato ottimismo, ma fiducia negli Italiani, nel mio popolo, nella nostra capacità di lavorare insieme quando l'emergenza ci chiama alla solidarietà, alla responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

248

MILIARDI

Le risorse mobilitate dal Piano nazionale di ripresa (Pnrr) tra fondi europei e risorse nazionali



Il Pnrr in Parlamento. Mario Draghi ha presentato ieri il Piano alla Camera. Questa mattina la replica e il voto. Nel pomeriggio il premier sarà in aula al Senato

RECOVERY PLAN E REPUTAZIONE/L'antiretorica di Draghi come quella di De Gasperi

ORA IL TRENO DEL SUD È SUI BINARI

Di fronte a un programma di investimenti produttivi, non di assistenzialismo, che vale tra il doppio e il triplo di quanto speso dalla Cassa del Mezzogiorno nel decennio d'oro (51-61) del Dopoguerra, si ha la sfrontatezza di dire che il treno non c'è o che mancano le stazioni che sono poi quelle degli amici degli amici. Il punto invece è che solo noi ora possiamo fare deragliare il treno. Ma chi siamo noi? Quelli che si inventano i movimenti e cercano poltrone e prebende per loro arrivando fino al punto di negare la realtà o chi vuole aprire gli occhi a tutti e fare capire che cosa si deve fare per sfruttare davvero questa occasione?

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

Draghi come De Gasperi per il nuovo Dopoguerra. Siamo alla seconda Ricostruzione e abbiamo il secondo De Gasperi. Serve la stessa coerenza meridionalista. Dobbiamo vigilare, ma dobbiamo crederci. L'Italia ha bisogno di un nuovo governo De Gasperi di unità nazionale e ha la fortuna di avere il nuovo De Gasperi. Si chiama Mario Draghi. Sono solo alcuni dei titoli e dei sommari delle aperture di questo giornale del febbraio scorso.

C'è un capitale di reputazione e di credibilità della persona (Draghi) che rende meno vulnerabile il destino del Paese e che affonda le sue radici in valori come "il disinteresse" nella democrazia economica, "la virtù del carattere" per la democrazia politica e "il bene comune" degli "uomini disinteressati" che appartengono alle parole citate di De Gasperi del '43 nel discorso di ieri alla Camera. Lo sanno bene i fondi anglosassoni che hanno deciso di investire sull'Italia spostando i capitali dalla Spagna perché si fidano di Draghi. Ora dobbiamo dimostrare di saperlo anche noi. Devono dimostrare di

crederci gli azionisti politici del governo di unità nazionale rendendosi conto che in questo Recovery Plan "c'è la misura di quello che sarà il ruolo dell'Italia nella comunità internazionale".

Che torneremo a avere la credibilità e la reputazione come Paese fondatore dell'Unione europea e protagonista del mondo se faremo l'esatto opposto di quello che abbiamo fatto negli ultimi venti anni. Se saremo capaci non di annunciare ma di fare le riforme della macchina italiana degli investimenti pubblici, a partire dalla nuova governance, della giustizia civile e della pubblica amministrazione prima di tutte esattamente come è scritto nel Recovery Plan e, cioè, nelle scadenze strettissime e nei termini in esso indicati. Questo è lo spartiacque tra vecchio mondo, ultimi per crescita in Europa, e nuovo mondo da ricostruire dove sono in gioco i valori civili e le vite delle persone prima di ogni altra cosa. Soprattutto dei cittadini più deboli. Soprattutto del Mezzogiorno, delle donne, dei giovani.

Questo è il senso profondo della sfida di Draghi. Siamo di fronte a una retorica sua che è antiretorica. Come De Gasperi veniva dopo la retorica demagogica dei

grandi dittatori che era solo fumo, anche lui viene dopo due decenni di retorica populista che è solo fumo. Anche Draghi ha scelto questa cifra. Consapevole dei problemi non semplicemente consapevole delle parole d'ordine che vengono richieste dal rumore mediatico che è quello del declino italiano e della solita politichetta del nulla quotidiano. Siamo di fronte alla nuova coerenza meridionalista dei fatti. Draghi ha messo il treno del Mezzogiorno sui binari, prima non c'erano né i binari né il treno.

Ora possiamo salire sul treno che vale il 40,47% (82 miliardi) del solo Pnrr con oltre il 50% delle risorse per le infrastrutture della mobilità sostenibile, il pieno dell'alta velocità ferroviaria, il 48% della banda digitale ultra-veloce, oltre 14 miliardi per scuola e ricerca, il 44,6% della transizione ecologica, ma che è destinato a salire fino al 60% dell'intero programma italiano con i 9,4 miliardi dell'alta velocità e capacità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, 1,8 miliardi tra portualità, logistica e Zes, una quota maggioritaria dei 4,6 miliardi destinati agli asili nido, 16 miliardi restituiti al Fondo di coesione e sviluppo. Sono tutti questi gli interventi inseriti nel piano di accompagnamento che ha le



stesse clausole accelerate del Pnrr ma non i vincoli che li avrebbero dovuto escludere. Non posso dire di fare in pochi anni l'alta velocità e capacità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria se prima non faccio l'elettrificazione della rete e non posso chiedere soldi se non ho progetti già esecutivi.

A questo ben di Dio si aggiungono gli 8 dei 13 miliardi dei programmi di React Eu per scuola e lavoro, altre decine di miliardi dei nuovi fondi strutturali, e la riapertura della partita decisiva del Ponte sullo Stretto all'interno della dote riconquistata dal Sud con l'80% del Fondo di coesione restituito. Di fronte a un programma di investimenti produttivi, non di assistenzialismo, che vale tra il doppio e il triplo di quanto spesa dalla Cassa del Mezzogiorno nel decennio d'oro (51-61) del Dopoguerra "perché se cresce il Sud, cresce anche l'Italia", si ha la sfrontatezza di dire che il treno non c'è o che mancano le stazioni che sono poi quelle degli amici degli amici.

Il punto invece è che solo noi ora possiamo fare deragliare il treno. Ma chi siamo noi? Quelli che vogliono che nei Comuni del Sud si assuma con i soliti criteri elettorali o quelli che vogliamo che si scelgano i migliori con criteri internazionali? Quelli che si inventano i movimenti e cercano poltrone e prebende per loro arrivando fino al punto di negare il più grande investimento dal Dopoguerra a oggi o chi vuole aprire gli occhi a tutti e fare capire che cosa si deve fare per sfruttare davvero questa occasione? Siamo quelli che chiedono che si facciano la governance e le semplificazioni indicate perché i tempi delle fasi autorizzativa, appaltante e esecutiva siano brutalmente tagliati in quanto questa è la prima clausola di garanzia dei progetti buoni del Sud o siamo quelli che investono sul solito clima lamentoso per continuare a fare microclientele mentre tutto rotola? Siamo quelli che ritengono che il premio finanziario sia un merito di chi ha ottenuto queste risorse o piuttosto un merito oggettivo dell'articolo 174 del regolamento comunitario che privilegia le zone fragili?

Diciamo le cose come stanno. Siamo di fronte al treno della storia e il potere di farlo deragliare lo abbiamo solo noi. Bisogna fare invece convintamente l'esatto contrario. Bisogna chiudere la lunga stagione degli interessi costituiti. Vale per il Nord come per il Sud. Vale di più per il Sud perché questa volta riceve molto di più del Nord. Ora il Mezzogiorno deve dimostrare di quanto fanno bene a darci tutte queste risorse non assistenziali. Dobbiamo prendere noi in mano la fiaccola dello spirito repubblicano e tradurlo in fatti che si possono toccare. Dobbiamo dimostrare di avere capito e di saper fare. Altrimenti il Sud è finito per un secolo e l'Italia tutta passa un brutto momento.

Brunetta: la nuova Pa porterà il 70% del Pil prodotto dalle riforme

Il Recovery Plan

Il ministro: basta rendite di posizione, occorrono civil servant ben pagati

«Nel Dl Recovery misure su 110% e rilancio della class action pubblica»

«Alla riforma della Pa è attribuibile il 70% dell'effetto delle riforme strutturali atteso dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non è più tempo per la Pubblica amministrazione delle rendite di posizione: occorrono civil servant valorizzati, motivati e ben pagati». In un'intervista al Sole 24

Ore il ministro Renato Brunetta spiega la sua idea di riforma per l'amministrazione pubblica. «Prevediamo programmi dedicati agli alti profili, corsie veloci per selezionare specialisti, un pool di esperti multidisciplinari per il supporto alle amministrazioni per l'attuazione del Piano» spiega Brunetta. Quanto al decreto sulle semplificazioni più urgenti, il primo provvedimento di accompagnamento al Pnrr, «il Governo interverrà sulle misure di accelerazione dei procedimenti, anche con un rafforzamento del silenzio-assenso; sulle semplificazioni ambientali; sulle criticità del 110%; sugli interventi per accelerare la transizione digitale e ridurre i tempi dei pagamenti». E ancora: «Rilancio della class action pubblica e una legge annuale di semplificazione».

Gianni Trovati — a pag. 4

L'intervista. Renato Brunetta. Ministro per la Pubblica amministrazione «Nel Dl Recovery misure su tempi certi, silenzio-assenso, 110% e rilancio della class action pubblica. Poi una legge annuale di semplificazione»

«Dalla nuova Pa il 70% dell'effetto-riforme sul Pil atteso dal Recovery»

CAMBIO DI SCENARIO È il «momento Draghi», all'estero l'hanno capito Ora l'Italietta getti la maschera dell'autodenigrazione Gianni Trovati

«**A**lla riforma della Pa è attribuibile circa il 70% dell'effetto delle riforme strutturali atteso dal Pnrr. Non è più tempo per la Pub-

blica amministrazione del posto fisso e delle rendite di posizione: abbiamo bisogno di civil servant valorizzati, motivati e ben pagati». Nella sua seconda esperienza alla guida dell'amministrazione pubblica Renato Brunetta ha in mano l'ingranaggio centrale nella macchina del Recovery Plan, che punta a curare l'economia del Paese dalla sua duplice patologia: quella acuta della crisi pandemica, e quella cronica dei vent'anni di stagnazione. Nel governo, non solo per la consuetudine fra i due, si è creata

subito una linea diretta fra il titolare di Palazzo Vidoni e il premier Draghi, che alla Pa ha dedicato uno dei primissimi atti con il Patto di



Palazzo Chigi il 10 marzo. E, che ha definito quella della Pa la «madre delle riforme» perché da lì passa la possibilità di attuare davvero il Recovery.

Ministro, il dibattito sul Pnrr finora non ha abbandonato le classiche battaglie di bandierine politiche. Non è un problema?
In effetti l'opinione pubblica e l'intero establishment italiano tarda ad accorgersi del cambio di scenario. Finora l'Europa è stata dominata da Angela Merkel. Ora se ne va. L'ultimo suo atto importante è stata la promozione del Recovery Fund, che introduce con forza l'idea della mutualizzazione dei debiti sovrani, rendendoli un po' meno sovrani e strappando l'Italia dalla sua solitudine abbastanza disperata. È stato il momento Merkel. Ora è il momento Draghi. Sta già prendendo le redini dell'Unione. All'estero, basta leggere la stampa internazionale, ne stanno prendendo consapevolezza. Sarà il caso che il piccolo mondo antico del nostro Paese, la famosa Italicetta, getti via la maschera dell'autodenigrazione.

Oltre all'Italicetta c'è però un Parlamento chiamato a gestire un piano di riforme ambizioso. Ci sono le condizioni?

Absolutamente sì. Bisogna rispettare la democrazia parlamentare con tanta determinazione e altrettanta pazienza. Certo, il percorso si complica, ma sarei più preoccupato se il Parlamento non ci fosse. Nessuno deve dimenticare le bare di Bergamo e la disperazione che ha pervaso il Paese. E con questa consapevolezza il Parlamento è un valore aggiunto: la voce del Paese. Lo stesso accade con Comuni, Province, Regioni. Una grande riforma richiede grande capacità di ascolto.

Ma al di là delle petizioni di principio, il Pnrr è in grado di guidare questo cambio di passo?
Sì perché segna una cesura con il passato a livello di metodo, di strumenti e di visione. È un piano che aggredisce le nostre debolezze strutturali e su questa «aggressione» innesta un programma di investimenti agganciato a un preciso e dettagliato cronoprogramma.

La Pa ha all'attivo più riforme negli ultimi 20 anni. Una porta il suo nome. Perché questa volta dovrebbe essere diverso?

Circa il 70% dell'effetto totale

stimato nel Pnrr dalle riforme strutturali è attribuibile alla riforma della Pa. La vera novità è che si tratta di una riforma a livello non solo normativo, ma anche organizzativo e di investimenti: in tecnologie, persone e assistenza tecnica. Solo una Pa riformata a tutti i livelli, nazionale e locale, può garantire la selezione e la messa a terra efficiente degli investimenti. È una consapevolezza che non tutti sembrano avere: da un lato si reclama una Pa che funzioni, dall'altro si attivano solerti grumi di conservazione ogni volta che si provano ad affrontare con serietà le strozzature e le farraginosità. Ma adesso non abbiamo più alibi.

Molti di questi grumi circondano il pubblico impiego. Come li si affronta?

Abbiamo scelto di centrare la riforma sulle persone, cioè sulla qualificazione del lavoro pubblico. Occorre ripartire dalle competenze per favorire l'ingresso nella Pa delle «professioni del futuro» e rendere l'amministrazione attrattiva per la Next Generation Eu. La nuova Pa deve essere catalizzatore della crescita e credibile opportunità di crescita umana e professionale per i giovani, i più penalizzati dalla pandemia.

Però è bastato un articolo che riforma i concorsi inserito nel decreto Covid per scatenare la polemica su meccanismi accusati di penalizzare i giovani.

La riforma porta i concorsi dall'800 alla modernità poggiando su tre assi: digitalizzazione, semplificazione e decentramento. È una rivoluzione, che punta a ridurre i tempi delle selezioni, ma anche a restituire valore allo studio rispetto all'esercizio mnemonico dei quiz. Voglio rassicurare i giovani. La discrezionalità delle amministrazioni era ed è limitata dal rispetto di un principio: la valutazione dei titoli deve essere proporzionale al livello di specializzazione del posto messo a concorso, da definirsi nei bandi. Lo chiariremo presto.

Il Recovery però richiede anche forme straordinarie di reclutamento. Quali?

Prevediamo programmi dedicati agli alti profili, corsie veloci per selezionare gli specialisti, un pool di esperti multidisciplinari per il supporto tecnico alle amministrazioni centrali e locali per l'attuazione del Piano, e l'ampio utilizzo dei contratti di formazione-lavoro. Il lascito strutturale del Pnrr

sarà una «piattaforma unica del reclutamento», che diventerà il luogo di riferimento per la selezione dei dipendenti pubblici, lo spazio dove si incroceranno i fabbisogni degli enti con la domanda di lavoro e dove si costruirà la «banca dati dei profili individuali». L'obiettivo chiave è quello di affidare la gestione del cambiamento a nuovi interni alla Pa, invece che a consulenti esterni.

La Pa rinnovata dovrà però anche essere semplificata. Su che cosa punterà il decreto?

Il decreto sulle semplificazioni più urgenti sarà il primo provvedimento di accompagnamento al Pnrr, e va approvato entro maggio. Il Governo interverrà sulle misure generali di accelerazione dei procedimenti, anche con un rafforzamento del silenzio-assenso e con la perentorietà di alcuni termini; sulle semplificazioni ambientali e in particolare della Via; sulle criticità del 110%; sugli interventi per accelerare la transizione digitale e per ridurre i tempi dei pagamenti. Torneremo a insistere sulla class action pubblica, perché i cittadini possano pretendere la corretta erogazione di un servizio. Ho voluto questo strumento nel 2009, lo ritengo tanto più necessario adesso. Esattamente come Linea Amica, il servizio di assistenza e ascolto pronto a ripartire in chiave digitale. Ci sono aziende come la mitica Ducati con una struttura dedicata a raccogliere da tutto il mondo le segnalazioni dei clienti per migliorare il prodotto. La Pa deve fare la stessa cosa.

Anche in fatto di semplificazioni i precedenti non mancano. Ma mancano i successi.

Infatti abbiamo cambiato metodo. C'è stato un lavoro istruttorio a tutto campo. Le proposte che abbiamo inviato a Palazzo Chigi sono il frutto di un'analisi della cultura e delle esperienze della semplificazione italiana, del confronto serrato con gli altri ministeri e della consultazione di tutti gli stakeholder, che sarà permanente. Proprio la consultazione ci permette di individuare un set delle 200 procedure più critiche su cui intervenire, che diventeranno 600 a fine Piano. Prevediamo un programma e una legge annuale di semplificazione, come per la concorrenza. La reingegnerizzazione sarà sistematica sui procedimenti su attività produttive ed edilizia per arrivare a un catalogo delle procedure. Gli interventi urgenti

saranno accompagnati dalla messa a disposizione di task force multidisciplinari di mille esperti, coordinate a livello regionale. E standard tecnici di interoperabilità realizzeranno il principio «once-only»: se cittadini e imprese hanno già fornito le loro informazioni a un'amministrazione, non devono produrle più. Senza semplificazione è destinata a fallire anche la digitalizzazione.

Intanto partono le trattative sui contratti per le Funzioni centrali. Lì dov'è la novità?

I contratti devono essere la leva per l'innovazione. Con le Funzioni centrali, partiranno subito anche le trattative per la sanità, appena arriverà l'atto di indirizzo dalle Regioni. Uno dei temi centrali sarà lo Smart Working. È pronta una norma per superare la rigidità sin qui vigenti e introdurre la flessibilità coerente con la fase di graduale riavvio delle attività produttive e commerciali che stiamo vivendo. Ma il ruolo chiave spetta al contratto. Dobbiamo ancorare il lavoro agile alle esigenze degli uffici e assicurare la regolarità, la continuità e l'efficienza dei servizi, migliorando la soddisfazione di cittadini e imprese. Nessun passaggio traumatico, ma un percorso di ritorno alla normalità, concordato con il Cts. Con questo governo credo sia iniziata una fase nuova. Il «momento Italia». E non durerà un istante se sapremo trasformare questa fase di emergenza in un investimento per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOTE COMPLESSIVA

9,75

Miliardi

Le risorse per la realizzazione degli obiettivi di crescita digitale e di modernizzazione della Pa che viene considerato nel Recovery Plan una «priorità per il rilancio del sistema paese».



CONCORSI

In un mese sbloccati 11mila posti. L'esame dei titoli proporzionale alla specializzazione. Lo chiariremo presto



SMART WORKING

Pronta una norma che cancella le rigidità e introduce flessibilità coerente con la ripartenza graduale

6,14 miliardi

DIGITALIZZAZIONE DELLA PA

La dote destinata a questa componente dal Pnrr. La quota maggiore (2,01 miliardi) sarà destinata ai servizi e alla cittadinanza digitali



Il ministro.

Per Renato Brunetta «uno dei lasciti strutturali del Recovery sarà il portale nazionale del reclutamento che farà incontrare la domanda di lavoro pubblico e l'offerta delle competenze»

Enea Tech, piano da 500 milioni al via con le prime dieci start up

Trasferimento tecnologico

Entro fine anno il numero delle attività salirà a 25
Le domande sono già 850

Tra gli strumenti d'intervento l'acquisto diretto di quote

Sara Monaci

MILANO

Sarà una sorta di braccio operativo del Ministero dello Sviluppo economico. Con un primo plafond da 500 milioni parte il fondo Enea Tech - che poi verrà rifinanziato fino al 2035 con 1,4 miliardi. Era stato istituito con il Dl Rilancio del primo governo Conte, ma solo ora entra nel vivo, con le prime attività.

L'obiettivo è favorire le start up che operano in quei settori considerati strategici ma che evidentemente in Italia presentano ancora lacune: information technology; energia verde e economia circolare; salute e biotech; le cosiddette "deep tech", ovvero tecnologie che comportano cambiamenti strutturali, come nuovi materiali, tecnologie quantistiche, mecatronica. Lo spiega il direttore generale Salvo Mizzi: «Servirà a sviluppare tecnologie di frontiera per coniugare investimenti e interesse nazionale».

Sono già arrivate 850 domande e a regime si prevede che ce ne saranno 2mila ogni anno. Concretamente i primi investimenti partiranno tra fine maggio e inizio giugno con le prime 10 società; poi entro fine anno si dovrebbe arrivare a 25 (questo l'obiettivo minimo fis-

sato per ogni anno).

I primi 500 milioni verranno allocati nel giro di 4 anni, poi appunto si dovrebbe prevedere il rifinanziamento per almeno 15 anni.

Il "metodo americano"

Enea Tech - che tecnicamente è una fondazione per avere più facilità di movimento nella gestione dei finanziamenti - utilizzerà due metodi per le attività di venture capital.

Ci sarà l'equity per finanziare le società, ovvero i classici aumenti di capitale per comprare quote significative e sostenere gli investimenti (per poi uscire dopo un numero significativo di anni, mediamente dopo un quinquennio). E poi ci sarà l'Otp (Other transaction prototypes), uno strumento innovativo che ancora non è stato usato in Italia, preso in prestito dagli Stati Uniti. Di fatto la Fondazione chiede una commessa alla nascente società, è come se diventasse il primo cliente (con opzione convertibile nei primi due anni).

Questo secondo strumento permette di intervenire in modo più agile nella prima fase, quella esplorativa.

Gli investimenti

Gli investimenti andranno da un minimo di 200mila euro fino ai 15 milioni. La salute e il "verde" sono considerate le priorità in questo momento. «Ci sono settori in cui il Paese ha accumulato ritardi, e si tratta perlopiù di settori strategici, come ha messo in evidenza la pandemia. Per esempio il biotech, ovvero lo studio di nuovi farmaci e la ricerca molecolare, hanno dimostrato di essere centrali - dice Mizzi - A questo si aggiunge l'evoluzione delle fonti rinnovabili,

l'idrogeno. Poi vanno aggiunti per esempio lo sviluppo più efficiente delle telecomunicazioni, la cyber security, la fotonica e le quantum technologies. In tutti questi ambiti dovremmo puntare ad avere un piano di lungo periodo. Per questo guardiamo al 2035». Gli interlocutori, oltre alle Pmi, sono anche i network di ricerca, i poli tecnologici, le università.

Gli obiettivi strategici

Il denaro in arrivo in Italia con il Recovery fund potrebbe essere gestito dalla stessa fondazione. Enea Tech infatti punta a «espandere il tessuto produttivo del Paese e rafforzare le sue filiere, attraverso la leva del trasferimento tecnologico; investire in tecnologie strategiche di interesse nazionale, per promuovere e anticipare i "salti tecnologici" prima dell'utilizzo di strumenti di protezione ("golden power"); rafforzare la sovranità tecnologica italiana, con l'attrazione di ricercatori e scienziati e la valorizzazione dei talenti italiani; liberare il potenziale inespresso».

L'imprenditoria femminile

Per potenziale inespresso si intende l'imprenditoria femminile, che in Italia è ancora molto indietro rispetto a quella del Nord Europa (così come l'occupazione femminile); lo sviluppo imprenditoriale soprattutto del Meridione.

A compimento del percorso si dovrebbe avere la creazione di nuove grandi imprese, di posti di lavoro qualificati e l'attrazione di investimenti in Italia. Si calcola che questa attività di venture capital potrebbe avere ripercussioni su un milione di persone, direttamente o indirettamente coinvolte nelle nuove filiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2000

DOMANDE

A regime ci si attendono 2000 adesioni al fondo Enea Tech ogni anno. Primi investimenti tra maggio e giugno



IL PROGETTO

1,4 miliardi

Fino al 2035

La fondazione sarà rifinanziata per altri 14 anni. Si parte con i primi 500 milioni, che dovrebbero essere spalmati nei prossimi 4 anni, poi sono attese nuove risorse. Al momento sono arrivate già 850 proposte da parte di Pmi, a regime ci si attende che si possa arrivare a 2mila

Il giallo Superbonus: liberalizzazione spinta, poi il testo finale frena

La retromarcia. Prima prevista solo la certificazione inizio lavori (Cila), poi si torna a una generica semplificazione. Le imprese: proroga certa subito

Giorgio Santilli

La semplificazione del Superbonus sarà una delle grandi battaglie legate al Pnrr, quando prenderà la forma del decreto legge. Lo conferma il giallo del Pnrr e il confronto delle bozze di sabato sera con il testo finale mandato in Parlamento domenica. Fino alle penultime versioni di sabato, si ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus: in sostanza - al paragrafo «semplificazioni in materia edilizia e urbanistica e di interventi per la rigenerazione urbana» - veniva eliminata la verifica di «doppia conformità» (che ora si chiama accertamento dello stato legittimo) e si proponeva «un regime semplificato» con la sola comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila). Di fatto questo avrebbe ricondotto gran parte degli interventi effettuati con il Superbonus al regime di edilizia libera. Inoltre, pur essendo la formulazione non chiarissima (si veda il testo a lato), questo regime semplificato sarebbe stato esteso alla

demolizione e ricostruzione, considerata manutenzione straordinaria. Esclusi da questo regime ultrasemplificato gli interventi rientranti nel Sismabonus.

Una formulazione molto dettagliata che è però scomparsa dall'ultimo testo, dove - allo stesso paragrafo - è comparsa una formulazione sempre impegnativa, ma più generica. Nella sostanza, a regime, potrebbe non essere diversa, ma l'indicazione scelta non dà nessuna indicazione dello strumento da usare. Si spiega che «l'attuazione del Superbonus ha incontrato molti ostacoli connessi alla necessità di attestare la conformità edilizia particolarmente complessa per gli edifici risalenti, come segnalato dall'Ance, dalla rete delle professioni tecniche e dalle associazioni imprenditoriali con attese fino a sei mesi per l'accesso agli archivi edilizi». Il testo continua spiegando che «obiettivo delle misure è accelerare l'efficientamento energetico e la rigenerazione urbana, rimuovendo gli ostacoli buro-

cratici all'utilizzo del Superbonus». In questo modo nulla si esclude ma su nulla di specifico ci si impegna.

Della questione si occupa anche il ministro Cingolani nella bozza di decreto per le semplificazioni della transizione ecologica (che raccontiamo nel pezzo sotto). Anche qui ci si ripromette di intervenire riducendo gli impedimenti derivanti dallo «stato legittimo», anzitutto considerando ammissibili a Superbonus - dietro asseverazione giurata - anche le unità per cui fosse stata presentata domanda di condono (non ancora evasa).

La proposta del Mite inoltre vorrebbe consentire l'intervento con il Superbonus su un edificio plurifamiliare qualora si fosse registrato un abuso su una singola unità immobiliare.

Intanto un comunicato di tutte le imprese del settore edile, a partire dall'Ance, chiede fermamente la proroga al 2023 subito e senza ambiguità. Il sospetto è che il rinvio alla legge di bilancio lasci ancora molte incertezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMPLIFICAZIONE SPARITA

Modello di attuazione

A questo fine è previsto un regime edilizio semplificato per gli interventi incentivati dal Superbonus, a eccezione di quelli di cui all'art. 119, co. 4, del D.L. n. 34/2020, che prevedono demolizione e ricostruzione, ristrutturazioni manufatti storici e opere realizzabili mediante Comunicazione Inizio Lavori Asseverata (Cila).



GABRIELE BUIA

«Per il superbonus 110% oggi» nel Recovery plan «non leggiamo la possibilità e la volontà di andare avanti. Ci è stato detto che il governo si impegnerà

a prolungarlo al 2023 con risorse dello Stato e non dell'Europa ma noi non possiamo accettare solo una dichiarazione. Chiediamo chiarezza e rapidità di risposte». Così il presidente dell'Ance

Regime di edilizia libera

La formulazione nelle bozze di sabato e poi scomparsa dal Pnrr inviato in Parlamento ipotizzava una liberalizzazione spinta degli interventi incentivati dal Superbonus



Draghi, un piano per correre

«Al Sud il 40% dei fondi per attrarre capitali privati e di imprese innovative»

● Il premier Draghi illustra alla Camera il piano da 248 miliardi per far ripartire l'Italia dopo la pandemia. Al Sud destinato il 40 per cento dei fondi. La penuria di dosi continua a rallentare la campagna vaccinale in Puglia dove alcuni hub ieri erano chiusi. Aperte invece le scuole, anche se il 90 per cento delle famiglie ha scelto la Dad.

SIMONETTI CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4, 6 E 7 >>>

Il Piano-Draghi alla Camera Al Sud andrà il 40% dei fondi

Della parte prevista per le infrastrutture, la metà destinata al Mezzogiorno

L'«AVVERTIMENTO»

Il presidente del Consiglio: «Ritardi, inefficienze, miopi visioni di parte peseranno sulle nostre vite». Spinta al Pil di 3,6 punti nel 2026

● **ROMA.** La cifra «storica» è 248 miliardi di euro, per finanziare centinaia di progetti «ambiziosi». Ma sbaglia chi pensa che il Piano nazionale di ripresa e resilienza sia solo numeri e scadenze: quel piano è «destino» di un intero Paese. Mario Draghi presenta così alla Camera l'insieme di riforme e investimenti che sono «forse» l'ultima occasione per «porre rimedio» ai ritardi dell'Italia. «Ritardi, inefficienze, miopi visioni di parte» nella realizzazione del piano «peseranno sulle nostre vite» e sull'«Italia di domani», avverte il premier.

«Welfare, casa, lavoro per i giovani, assistenza agli anziani, ambiente e digitale, il rilancio del Sud, la riduzione drastica (fino al 40%) dei tempi dei processi, nuove misure per la concorrenza. Draghi in poco meno di un'ora elenca nell'Aula di Montecitorio i cardini del piano «Italia domani» che nasce, assicura, dalla «sintesi» delle istanze emerse nel dibattito delle Camere, dal confronto con gli enti locali e dall'azione istruttoria del precedente governo. L'ultima versione del piano è pubblicata sul sito della Camera intorno alle 14 e conta 273 pagine: oggi il Parlamento si esprimerà con un voto, domani o giovedì ci sarà

l'approvazione finale in Consiglio dei ministri e il 30 aprile il Pnrr sarà inviato a Bruxelles. Ma i tempi ristretti per il dibattito parlamentare, che creano qualche mal di pancia sottotraccia anche in maggioranza, fanno insorgere la sparuta opposizione guidata da Fratelli d'Italia: «Si scrive una brutta pagina della storia parlamentare», lamenta in Aula il capogruppo Francesco Lollobrigida.

Sono 191,5 miliardi di Recovery plan da spendere entro il 2026, più 30,6 miliardi di «Piano complementare» per gli investimenti che restano fuori dal piano, altri 26 miliardi da spendere da qui al 2032 per opere «specifiche», più 15,5 miliardi di Fondo europeo sviluppo e coesione. Draghi elenca le cifre del disastro prodotto dal Covid, con l'economia a picco e «quasi 120mila morti, cui si aggiungono i tanti mai registrati». E sono le cifre di un piano articolato in sei missioni, che dovrebbe dare una spinta al Pil di 3,6 punti nel 2026 e far crescere l'occupazione di 3,2 punti nel triennio 2024-2026. Con un'attenzione particolare al Mezzogiorno, «perché «se cresce il Sud, cresce anche l'Italia»: lì finirà il 50% di investimenti in Infrastrutture.

Solo uno «sforzo corale» permetterà di realizzare il piano, dice Draghi facendo appello allo «spirito repubblicano» del Parlamento e alla collaborazione degli enti locali cui in gran parte spetterà l'attuazione (il coordinamento sarà al ministero dell'Economia, la cabina di regia a Palazzo Chigi). «Sono certo che l'onestà, il gusto del futuro prevarranno su corruzione, stupidità, interessi costituiti. Non per sconsiderato ottimismo, ma fiducia negli italiani», è l'accorato appello finale.

Le riforme al centro del piano sono quelle della pubblica amministrazione, con un primo decreto a maggio, e della giustizia. E ancora: semplificazioni e concorrenza. Draghi non cita la riforma fiscale, che il piano impegna il governo a disegnare con una legge delega entro luglio, ma che vede le posizioni nella maggioranza molto distanti. E invece nomina l'assegno unico per i figli e il Superbonus al 110% per le ristrutturazioni edilizie. [ag.]



Dalla certificazione agli asili si accelera sulla parità di genere

400 milioni per l'imprenditoria, un miliardo per lo Stem

● **ROMA.** La certificazione per la parità di genere in azienda, un meccanismo di premialità per le assunzioni al femminile (e dei giovani) nel pubblico come nel privato, la promozione dello studio delle materie scientifiche da parte delle ragazze, e poi asili nido, strumenti per la cura dei più deboli, sostegno all'imprenditorialità femminile. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza spinge l'acceleratore sulla parità di genere individuandola come una priorità trasversale a tutte le 6 missioni che ne formano l'ossatura, da quella sulla digitalizzazione e innovazione, alla transizione ecologica, alle infrastrutture, istruzione e ricerca, all'inclusione, alla salute. Soldi e strumenti nella consapevolezza che una migliore digitalizzazione, infrastrutture più efficienti, livelli di assistenza garantiti, creino quelle condizioni di base per permettere alle donne di alleggerirsi da oneri che tradizionalmente pesano sulle loro spalle e che le limitano sotto il profilo occupazionale.

«Il Piano interviene sulle molteplici dimensioni del diva-



DONNE Più assunzioni

rio di genere e si inserisce nel percorso di riforma avviato con il Family Act» spiega il premier Mario Draghi alle Camere annunciando l'avvio entro il mese di giugno della Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 che sarà articolata su 5 direttive: lavoro, reddito, competenze, tempo, potere.

Due i capitoli con i maggiori interventi diretti: quello dedicato all'istruzione e quello sull'occupazione. Nella missione 4 sono infatti previsti 4,6 miliardi per la realizzazione di circa 228 mila posti negli asili, ai quali si aggiungono 960 milioni per migliorare i servizi

nelle mense, un potenziamento che, si spiega «fornisce un concreto supporto a una piena libertà di scelta ed espressione della personalità da parte delle donne». Il piano interviene però non solo a sostegno delle donne ma punta sulle ragazze con 1 miliardo destinato a favorire l'accesso alle competenze «Stem» con particolare riferimento alle pari opportunità; un programma nel quale sono coinvolte 370.000 classi ed almeno 2 milioni di studentesse (entro l'Anno accademico 2024/25).

Sul fronte dell'occupazione, nella missione 5, il Pnrr poi introduce un'altra importante novità annunciando un intervento normativo per introdurre clausole per l'occupazione di donne e giovani nell'esecuzione di progetti del Recovery. Nei bandi di gara, cioè, ci saranno vincoli per condizionare l'esecuzione dei progetti all'assunzione di giovani e donne, anche per il tramite di contratti di formazione/specializzazione. Un intervento di 400 milioni infine, è dedicato a favore dell'imprenditoria femminile.

[ag.]



IN PRIMA LINEA

Il premier Mario Draghi ha avviato le comunicazioni al Parlamento sul Pnrr. Ieri la prima giornata alla Camera



LA CAMERA
L'emiciclo di Montecitorio, ieri, durante le comunicazioni sul Recovery da parte del presidente del Consiglio, Mario Draghi

Più soldi per il superbonus ma meno alle rinnovabili

Vince il «fascino del mattone». Tagli all'energia pulita

● **ROMA.** Il fascino del mattone in Italia vince sempre, anche quando si tratta di transizione ecologica. Nel testo finale del Recovery Plan consegnato al Parlamento, i fondi per l'efficientamento energetico degli edifici grazie all'ecobonus sono saliti di 3,73 miliardi rispetto all'ultima bozza.

A farne le spese sono stati i finanziamenti previsti per le rinnovabili e i trasporti puliti, tagliati di quasi 3 miliardi.

Il testo definitivo del Pnrr prevede 1,83 miliardi in più per la transizione ecologica rispetto alla bozza di venerdì: 59,33 miliardi contro 57,50. Ma è aumentata soprattutto la voce dell'efficientamento energetico degli edifici attraverso il superbonus al 110%: 3,73 miliardi in più (da 11,49 a 15,22). In particolare, 3,55 miliardi sono per l'efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale pubblica e privata, altri 200 milioni sono per i sistemi di teleriscaldamento.

Ma i soldi supplementari per il superbonus (voluto da tutti i partiti e da **Confindustria**) alla fine sono stati trovati tagliando



LA LINEA Trasporti puliti «tagliati»

sulle rinnovabili. I fondi per le energie pulite, l'ammodernamento delle reti e la mobilità sostenibile sono calati di 2,78 miliardi, da 26,56 a 23,78. Si salva solo l'idrogeno, che vede aumentare la dotazione di 200 milioni, da 2,99 miliardi a 3,19.

In compenso, sono aumentati di 910 milioni gli stanziamenti per la lotta al dissesto idrogeologico e per le risorse idriche, da 14,15 miliardi a 15,06. E rimangono praticamente invariati quelli per economia circolare e agricoltura sostenibile, limati di 30 milioni, da 5,30 miliardi a 5,27.

«Nel Recovery Plan c'è una assoluta sottovalutazione della mobilità elettrica, a fronte di una sopravvalutazione dell'idrogeno e del biometano - commenta il direttore scientifico della ong ambientalista Kyoto Club, Gianni Silvestrini -. Il Pnrr risente del ruolo delle aziende energetiche italiane, come Eni e Snam, che devono riconvertire la loro produzione di metano e investono sui biocarburanti, e del ritardo del nostro paese sulla mobilità elettrica».

I Verdi bocciano il Pnrr su tutta la linea, giudicando che investa poco su treni, ciclabili, reti idriche, biodiversità e rinnovabili: «Si continua a sostenere il mercato delle fonti fossili, con l'idrogeno alimentato a gas dei progetti Eni e Snam». La Lipu lamenta che il piano dimentica la biodiversità, e parla di un «assalto che si prepara al territorio naturale nazionale, con una moltitudine di opere».

Greenpeace apprezza alcune misure, ma considera il piano lacunoso e lo definisce «una mezza svolta verde». [ag.]

LA NORMA NEL PROSSIMO DECRETO IMPRESE

Casa senza anticipo ai giovani arriva la garanzia dello Stato

Previsti incentivi e copertura e parziale del mutuo

● **ROMA.** Comprare casa per gli under 35 sarà più facile. Non servirà infatti più un anticipo per aprire un mutuo, a fare da garante ci penserà lo Stato. Il governo è pronto ad approvare con il prossimo decreto legge Imprese una nuova misura per aiutare i «giovani a mettere su famiglia» e quindi a combattere la denatalità. Lo promette il premier Mario Draghi parlando alla Camera durante l'illustrazione del Recovery plan italiano.

La misura dovrebbe aggiungersi, è tutto ancora da scrivere nel dettaglio, agli sgravi fiscali proprio sull'accensione dei prestiti per l'acquisto della prima abitazione per i più giovani annunciati pochi giorni fa con il Documento di economia e finanza. Possibile però che ci sia bisogno ancora di un po' di tempo per il nuovo decreto, che utilizzerà i 40 miliardi dell'ultimo scostamento di bilancio e servirà a dare respiro alle attività rimaste bloccate dalle chiusure anti-Covid: con gli uffici concentrati a chiudere il Recovery Plan difficile infatti che il testo sia pronto

per arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri già questa settimana, più probabile slitti a quella successiva. E sono dunque ancora da stimare le risorse necessarie a far partire la misura. Due anni fa il decreto Crescita aveva messo 100 milioni per finanziare il Fondo prima casa per le giovani coppie che offriva garanzia statale, nella misura del 50%, ai mutui erogati per l'acquisto o la ristrutturazione.

«Un welfare adeguato, una casa e un lavoro sicuro» sono i tre pilastri su cui si può e si deve costruire in Paese diverso per le nuove generazioni, è la convinzione del premier. Ed ecco quindi, la promessa di «infrastrutture sociali e case popolari», più asili nido, ma anche una spinta con 600 milioni al sistema della formazione duale per rendere i «sistemi di istruzione e formazione più in linea con il mercato del lavoro». Spazio infine allo sport (un miliardo per le palestre) e anche al Servizio civile con 650 milioni in due anni e a incentivi per le attività imprenditoriali nel settore turistico. [ag.]

Idrogeno, Zes e aree interne i piani di sviluppo per il Sud

► Le priorità del governo per il Mezzogiorno
Aree economiche speciali, pronti i commissari

► Rimodulata anche la dotazione finanziaria
per interventi infrastrutturali nelle zone interne

**INNOVAZIONE, AVANTI
CON IL MODELLO
SAN GIOVANNI
A TEDUCCIO
SULL'ENERGIA, PUGLIA
E SICILIA IN POLE**

**RECEPITE DAL GOVERNO
ANCHE LE INDICAZIONI
DI CONFINDUSTRIA
SUL RILANCIO
DELL'ECONOMIA
DEL MARE**

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Dall'Economia del mare al rilancio delle Aree interne, dall'accelerazione sulle Zes alla ricerca per la produzione di idrogeno come nuova fonte di energia. Fino all'utilizzo del Superbonus al 110% che sembra vedere in queste ultime settimane un certo risveglio anche del Sud (3.200 interventi per 400 milioni, un terzo del totale: effetto, come sottolinea l'Acen di Napoli, dell'avvenuta monetizzazione del credito fiscale dopo un iniziale scetticismo dovuto anche alla debolezza economica dell'area). Nel giorno della presentazione in Parlamento da parte del premier Draghi, affiorano nuovi elementi di valutazione dell'impatto previsto nel Mezzogiorno dalle sei missioni del Pnrr. E cresce il consenso politico all'impostazione del documento, rimodulato in un apposito "capitolo Sud" dal lavoro della ministra Carfagna in collaborazione con altri ministri. Ne ha sottolineato, ad esempio, il sostanziale miglioramento rispetto al testo prodotto dal governo precedente la viceministra alle Infrastrutture Teresa Bellanova, di Italia Viva, che ha anche condiviso con le unioni territoriali Sud di **Confindustria** l'urgenza di ripartire dall'Economia del mare. Per i 5 Stelle, il 40% di risorse destinato al Meridione è frutto anche «della pressione politica dei parlamentari del Movimento che in tutte le commissioni parlamentari hanno inserito pareri vincolanti nei

confronti del governo» per superare la soglia del 34%.

I MODELLI

Nel dettaglio delle misure e in attesa di conoscere la loro concreta modalità di attuazione (tra progetti per lotti funzionali, bandi e selezione delle proposte arrivate da Regioni e Comuni) arriva la conferma che sia i 350 milioni previsti per gli Ecosistemi dell'innovazione (la replica del modello di San Giovanni a Teduccio in altre città del Sud) sia i 300 milioni destinati alle strade delle Aree interne sono stati "appostati" tra i circa 30 miliardi del Fondo complementare. Siamo sempre nel perimetro del Pnrr, composto dai 191 miliardi del Next generation Eu e dai 30 miliardi, appunto, di questo Fondo, finanziato attraverso lo scostamento pluriennale di bilancio. Risorse aggiuntive, insomma, per cercare di non lasciare a terra troppi progetti (e altrettante speranze locali). In particolare i 300 milioni per la viabilità riportano l'attenzione sulla Strategia per le aree interne, introdotta nel 2014 dalla Legge di Bilancio, ma che stenta a decollare salvo alcune eccezioni. Degli 800 milioni stanziati quell'anno ne risultano spesi finora solo 101, pur essendo previste ben 72 aree interne (con una popolazione che sfiorerebbe il 60% del totale nazionale). Meccanismi di governance particolari, come l'obbligo del voto unanime dei Comuni su ogni progetto, e la difficoltà di procedere a specifici Accordi di programma, hanno rallentato di molto il percorso. Nel Pnrr la ministra per il Sud ha

deciso di ridurre da 1,5 miliardi a 900 milioni la quota di risorse destinata alla Strategia replicando alle inevitabili polemiche che il taglio sarà compensato da stanziamenti a valere sul Fondo sviluppo coesione e sui Fondi strutturali europei per altri 900 milioni. Il punto, pare di capire, è che al di là delle risorse bisogna costruire meccanismi decisionali in grado di accelerarne la spesa, considerato che le aree interne resteranno centrali per il rilancio soprattutto del Mezzogiorno. I 900 milioni "rimasti" verranno utilizzati così: 100 milioni per irrobustire sul piano dell'offerta di prestazioni sanitarie il ruolo delle farmacie rurali; 500 milioni per le infrastrutture sociali da realizzare con la logica dei bandi e non più su base unanimitaria; e 300 milioni, appunto, per la viabilità.

IMPULSO ALLE ZES

I 600 milioni per così dire "mancanti" sono stati assegnati alle opere infrastrutturali necessarie a rendere più attrattive le Zes del Mezzogiorno. Il tema è caldissimo perché, anche dopo l'iniziativa delle unioni territoriali Sud di **Confindustria**, l'economia del mare dovrebbe assumere un ri-



lievo importante nel Pnrr (e anche dopo). L'approfondimento del governo sul tema, grazie alla sinergia in particolare tra Carfagna e Giovannini, ha prodotto l'assegnazione di circa 1,19 miliardi ai porti meridionali (su un totale di circa 3,5 miliardi): dovranno essere spesi per opere di resilienza al cambiamento climatico, elettrificazione delle banchine, connessioni con ferrovie e strade. Pochi? Di sicuro per molti scali marittimi del Sud sarà fondamentale la capacità di predisporre progetti cantierabili in tempi ravvicinati. Non sarà semplice, come si intuisce anche dal recente passato, ma sarà la valutazione dei progetti a decidere a chi andranno i soldi. Per le Zes invece si dovrà essere completata la nomina dei commissari straordinari (al Consiglio dei ministri è approvata in queste ore la proposta della Carfagna per la Zes dell'Abruzzo) ai quali, come spiegato anche ieri, saranno attribuiti non solo uno staff tecnico-operativo ma soprattutto il ruolo di unico decisore per le autorizzazioni burocratiche. Una riforma, in altre parole, che dovrebbe riportare le Zone economiche speciali ad una dimensione operativa più visibile e funzionale di quell'attuale. Tre Regioni del Sud infine sembrano in lizza per l'assegnazione delle risorse destinate alla sperimentazione dei centri di produzione dell'idrogeno come nuova fonte alternativa di energia. Sono Sicilia, Sardegna e Puglia con quest'ultima favorita perché ha già puntato sulla riconversione del polo chimico di Brindisi in termini, appunto, di transizione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INNOVAZIONE E RICERCA****Il polo di San Giovanni a Teduccio. Nel Pnrr spazio per nuovi investimenti nel Mezzogiorno**

LE ULTIME MEDIAZIONI SULLE MISURE E SULLA GOVERNANCE

Al Superbonus 3,7 miliardi in più Se opere ferme poteri al governo

L'ultimo compromesso è sul nodo politicamente più scottante, il Superbonus. La misura cara a M5s (ma sostenuta con forza anche da Fi, Pd e Lega) "guadagna" altri 3,7 miliardi nella versione del Pnrr consegnata alle Camere. A farne le spese i finanziamenti previsti per le rinnovabili e i trasporti puliti, tagliati di quasi 3 miliardi.

Il testo definitivo prevede 1,83 miliardi in più per la transizione ecologica rispetto alla bozza di venerdì: 59,33 miliardi contro 57,50. Ma è aumentata soprattutto la voce dell'efficientamento energetico degli edifici attraverso, appunto, il superbonus al 110%: 3,73 miliardi in più (da 11,49 a 15,22). Ma i soldi supplementari per il superbonus (voluti con forza anche da [Confindustria](#)) alla fine sono stati trovati tagliando sulle rinnovabili. I fondi per le energie pulite, l'ammodernamento delle reti e la mobilità sostenibile sono calati di 2,78 miliardi, da 26,56 a 23,78. In compenso, sono aumentati di 910 milioni gli stanziamenti per la lotta al dissesto idrogeologico e per le risorse idriche, da 14,15 miliardi a 15,06.

Passato il vaglio parlamentare, il Cdm dovrà re-intervenire sul testo entro il 30 aprile, recependo eventuali indicazioni operative contenute nelle risoluzioni che incasseranno la maggioranza nelle Aule. Poi inizierà un vero e proprio tour de force: da maggio a fine anno il governo dovrà produrre 11 provvedimenti legislativi, tra decreti, riforme e deleghe.

Il primo appuntamento in agenda è quello con il decreto semplificazioni, che il governo si è impegnato con Bruxelles ad adottare entro la prima settimana di maggio. Insieme al de-

creto sulla governance e a quello che introdurrà le procedure straordinarie per il reclutamento nella pubblica amministrazione - in calendario sempre entro maggio - questi provvedimenti prepareranno la cornice entro cui andranno "messi a terra" gli investimenti. Nel decreto semplificazioni ci sarà l'accelerazione della VIA - la valutazione di impatto ambientale - per tutti i cantieri che ricadono nel perimetro del piano, la proroga al 2023 delle norme sugli appalti e contro la "fuga dalla firma" che scade a fine anno, la revisione delle norme tecniche per l'accesso al Superbonus.

Occhi puntati, poi, sul decreto-governance. Ieri Draghi l'ha tratteggiato in modo veloce: «l'attuazione delle iniziative e delle riforme, nonché la gestione delle risorse finanziarie, sono responsabilità dei ministeri e delle autorità locali; le funzioni di monitoraggio, controllo e rendicontazione e i contatti con la Commissione europea sono affidati al ministero dell'Economia; infine è prevista una cabina di regia presso la presidenza del Consiglio, con il compito tra l'altro di interloquire con le amministrazioni responsabili in caso di riscontrate criticità nell'attuazione del Piano». Parole che aprono a un eventuale potere commissariale del governo nel caso i progetti si arenino.

Poi la sfida colossale delle riforme: la giustizia da chiudere tra giugno e settembre dopo decenni di sconti furiosi, entro luglio la legge-delega sul fisco con decreti attuativi da portare a casa per la fine dell'anno.

Marco Iasevoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BONOMI (CONFININDUSTRIA)

«Sulle riforme è urgente coinvolgere le imprese»

di **Federico Fubini**

L'appello di **Carlo Bonomi**, presidente di **Confindustria**: «Coinvolgere le imprese sulle riforme»

a pagina 5

«Ora le imprese sono pronte Trasformazione possibile ma il lavoro resta ingessato»

Il presidente, **Carlo Bonomi**: non chiediamo miliardi in più ma di essere coinvolti nei progetti di riforma

**La semplificazione
La priorità resta
la semplificazione
Senza questa
trasformazione
spendere le risorse
sarà impossibile**

di **Federico Fubini**

Che impressione generale ha del piano di Recovery?

«In Italia siamo tutti molto presi a valutare le singole misure: quanti miliardi qui, quanti lì. Invece quel che mi aspetto io dal Recovery è che diventi uno strumento di riforma trasformativa del Paese. Dell'economia e dello Stato. Pochi lo guardano in questa ottica, ma nell'introduzione al documento del presidente del Consiglio una visione c'è», risponde il presidente di **Confindustria Carlo Bonomi**.

Mario Draghi scrive anche che in Italia siamo i soli a non crescere da vent'anni.

«Infatti. La sfida ora è trasformare l'Italia in un Paese moderno, efficiente, aperto, inclusivo. Quindi la mia domanda è: quali riforme faremo per scaricare a terra quei duecento miliardi?»

Vuole dire che le riforme nel Recovery contano più dei trasferimenti?

«Per me sì. Due aree, quelle sulla pubblica amministrazione e sulla giustizia civile, sono abbastanza declinate. Le altre non ancora. Le riforme già ben definite sono 5 su 47. Ma lì noi ci giochiamo tutto ed è la vera sfida con l'Europa, che ci sta dicendo: voi italiani potete mettere tutti i miliardi che volete sulle infrastrutture, ma perché stavolta dovrete riuscire a eseguirle se per fare opere sopra i 100 milioni di euro ci mettete in media 15,7 anni? Cosa ci fa pensare che entro il 2026 realizziamo, paghiamo e rendicontiamo opere per 200 miliardi?»

Dunque da dove partire?

«Dalle semplificazioni, con il decreto di maggio».

Più di 200 interventi subito e un tavolo tecnico, nel quale però non sono coinvolte le imprese.

«È il nodo del documento sul Recovery. Per 25 anni ci è stato detto che non c'erano risorse per sostenere i costi sociali delle riforme. Ora le abbiamo. Quel che manca nel testo, se si vuole, è la partnership pubblico-privato. Credo sia nell'interesse del presidente Draghi aprire su questo un'interlocuzione con il settore privato: lo svincola da chi vuole solo lo status quo».

Che intende dire?

«Come si faranno le riforme? Come verranno coinvolti i privati nella realizzazione per esempio del cloud o della transizione energetica? Come si scriveranno i bandi per le imprese? Il punto del piano è mettere risorse pubbliche, perché facciano da leva a investimenti privati. Dunque dobbiamo capire come il governo intende eseguire le riforme. Perché se poi le imprese non capiscono e non condividono, gli investimenti privati non arrivano. L'Italia non diventa attrattiva. Il Pil cresce meno, meno occupati e quindi il debito è meno sostenibile».

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (Pd), sposa l'impianto del suo predecessore Nunzia Catalfo (M5S): punta sui centri per l'impiego e la cassa integrazione.

«Non ci siamo. Usciremo da questa crisi in un mondo completamente cambiato, ma



molti pensano che dopo si riparta da dove si era. Si cerca di difendere il lavoro dov'era e com'era, ma non è più. Vere politiche attive del lavoro questo Paese non ne ha mai fatte, salvo quelle legate al reddito di cittadinanza che non hanno funzionato. E come si pensa di risolvere? Assumendo nella pubblica amministrazione. Se l'obiettivo è aiutare cittadini e imprese di fronte alla burocrazia, siamo fuori strada. Possiamo mettere i miliardi che vogliamo in quest'area del Recovery, ma il mondo del lavoro resta ingessato. Chi media fra domanda e offerta, i centri pubblici per l'impiego? L'Anpal di Mimmo Parisi? E chi fa formazione? Non ne usciremo finché non si accetta che anche l'intervento del privato può servire, non sostituendo ma affiancando il pubblico. Sarà poi il lavoratore a scegliere a chi rivolgersi, una volta messe a disposizione risorse pubbliche per formarlo e ricollocarlo».

Le misure indicate dal governo sulla concorrenza la convincono?

«Il governo Draghi ha raccolto le indicazioni dell'Antitrust, una novità che prima non c'era. In Italia l'industria privata ha una buona produttività, ma il mondo dei servizi erogati a concessione e a tariffa amministrata no, e nemmeno la pubblica amministrazione. Infatti questa componente dei servizi è completamente a terra e secondo me ciò è dovuto in parte al fatto che non si è mai sviluppata concorrenza reale in quel mondo. Bisogna intervenire».

Anche sospendendo il codice degli appalti?

«Questo tema è ben chiaro a Draghi. Tutto quel che ritarda le infrastrutture materiali e immateriali va sbloccato. Altrimenti possiamo scrivere il piano più bello del mondo, ma non lo realizzeremo mai. Anche il modello di governance

del piano sarà da replicare su tutta la pubblica amministrazione. Per questo noi non vogliamo sfidare il governo su un miliardo in più o in meno: vogliamo che abbia successo nello choc trasformativo. Se non realizziamo un paese moderno questa volta, rischiamo di non farcela mai. Qui è il bivio. Il governo lo ha chiaro e noi siamo al loro fianco. Però adesso apriamo il dialogo e costruiamo insieme, non in un'ottica solo pubblica».

Eppure in Italia non si discute molto delle riforme del Recovery. Paura che i gruppi d'interesse si arroccino?

«Di certo il precedente governo era in ritardo e Draghi è arrivato in corsa. Ma ora le forze che vogliono trasformare l'Italia devono mettersi insieme e aprire un dibattito trasparente. Perché il Paese non è retrogrado. Sì, c'è chi difende rendite di posizione. Ma nel complesso gli italiani vogliono una trasformazione e ora è il momento di darla. Questo Paese ha una forza enorme, superiore a quella che ci raccontiamo: nel primo lockdown abbiamo dimostrato di saperci sacrificare tutti per un bene comune. Se noi abbiamo la capacità di un dialogo aperto, trasparente, spiegando alle persone perché si fanno certe cose, possiamo trasformare il Paese senza fratture sociali, perché abbiamo le risorse europee per farlo. Credo che il paese ci seguirà. Del resto non vedo alternative, dato anche il livello del debito. Ho trovato fantastico l'appello finale del presidente Draghi contro corruzione, stupidità e interessi costituiti».

Eppure dal documento in parlamento è sparito l'intenzione di terminare quota 100 quest'anno...

«Il Paese ha memoria corta. Ci avevano detto che, con le pensioni a quota 100, per uno che andava a casa ne entravano tre. Ne sono entrati lo 0,33%. Uno zero di troppo».



Carlo Bonomi, presidente Confindustria